LA VOCE DELLE DONNE

Anno V - n° 1
Gennaio 2010

Soroptimist News



10 dicembre
Soroptimist Day 2009

Intervista a Dacia Maraini

Fame di cambiamento

- **Il Soroptimist International è un'organizzazione vivace e dinamica per donne di oggi, impegnate in attività professionali e manageriali. Il nostro impegno è per un mondo dove le donne possano attuare il loro potenziale individuale e collettivo, realizzare le loro aspirazioni e avere pari opportunità di creare nel mondo forti comunità pacifiche.**
- **FINALITÀ- Le Soroptimiste promuovono azioni e creano le opportunità per trasformare la vita delle donne attraverso la rete globale delle socie e la cooperazione internazionale.**
- **VALORI - Diritti umani per tutti, pace nel mondo e buonvolere internazionale, promozione del potenziale delle donne, trasparenza e sistema democratico delle decisioni, volontariato, accettazione della diversità e amicizia**

La voce delle donne - Soroptimist News
Rivista trimestrale di informazione del
Soroptimist International d'Italia
Via Cernuschi 4 - 20129 Milano

Registrazione tribunale di Milano n° 18 del 18/01/2010

Direttore responsabile
Wilma Malucelli *(Forlì)*
Presidente Nazionale 2009/2011

Segretaria di Redazione
Teresa Gualtieri *(Catanzaro)*

Redazione "La Voce delle Donne"
Adriana Bazzi *(Milano Fondatore)*
Dalia Bighinati *(Ferrara)*
Alice Freschi *(Valsesia)*

Redazione "Notiziario"
Miriam D'Ascenzo *(Pescara)*
Anna Rita Manuali *(Terni)*
Patrizia Salmoiraghi *(Busto Arsizio-Ticino Olona)*

sep@soroptimist.it
www. soroptimist.it

Progetto grafico e impaginazione:
Jar Edizioni - Bologna
www.jaredizioni.com

Stampa:
Mondadori Printing Spa
Stabilimento di Verona

SOMMARIO

Editoriale 3

News ed eventi 6

Club 10

Intervista 18

Progetti 21

Carnet 23

Per le citazioni e le immagini la redazione è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire. Porrà inoltre rimedio, in caso di cortese segnalazione, ad eventuali non voluti errori e/o omissioni nei riferimenti relativi.

Messaggio della Presidente



Il "biglietto da visita" dell'Unione Italiana

Quando nasce una nuova rivista una campagna pubblicitaria ben orchestrata fa da cassa di risonanza in un pubblico sempre più distratto da mille sollecitazioni e attratto dalla comunicazione telematica.
È questa la sfida de "La Voce delle Donne", il periodico del Soroptimist d'Italia, giunto ormai al suo quinto anno di vita e alla sua terza "edizione": uscire dai confini dei club, essere un "biglietto da visita" dell'Unione anche al di fuori dell'Unione stessa, un ruolo che, siamo convinte, non può essere demandato al solo sito web.
Sarà una "voce" piacevole, intelligente e accattivante, sarà il punto di vista del Soroptimist su temi di rilevanza generale, su problematiche che ci toccano da vicino, su tematiche legate al mondo femminile, su argomenti socio-culturali, sull'attualità… con uno sguardo rivolto all'Europa e al mondo.

Il giornale si presenta con alcuni elementi di novità, primo fra tutti l'abbinamento al "Notiziario": due strumenti di divulgazione compendiati in uno, per un'informazione a 360 gradi sul/del Soroptimist.
La periodicità trimestrale garantirà un continuo aggiornamento sulle attività svolte dai club dell'Unione e la possibilità di coglierne la vivacità progettuale "in atto".
Siamo consapevoli che lo strumento cartaceo non può competere con la comunicazione telematica in rapidità e immediatezza dell'informazione: i nuovi canali "virtuali" consentono un aggiornamento in tempo reale delle notizie e un "consumo" immediato delle stesse.
Eppure il Soroptimist crede ancora nell'utilità e piacevolezza della… carta e nella sua capacità di diffusione e penetrazione in un pubblico molto vasto.
Ce lo auguriamo!

È una sfida non facile, un impegno gravoso che richiede la collaborazione di tutte, se vogliamo che questa rivista diventi un insostituibile strumento per conoscere di più e conoscerci meglio.

Wilma Malucelli

Un Consiglio Nazionale per l'Innovazione

Un Soroptimist d'Italia vivace e dinamico per donne di oggi, in piena sintonia con i principi e le finalità dell'Associazione attualizzati a livello internazionale: è l'immagine scaturita dal Consiglio Nazionale delle Delegate di Ravenna.
Donne di tutte le parti d'Italia, impegnate in attività professionali e manageriali, che concretamente si sentono associate per dare il proprio contributo alla società.
Un "Consiglio Nazionale per l'Innovazione", si può definire quello svoltosi tra il 20 ed il 22 novembre 2009, che ha visto il dibattito incentrato su una serie di proposte operative, in una visione di associazione di stringente attualità.
EDUCAZIONE-FORMAZIONE-INFORMAZIONE - La donna al centro – L'Educazione come carta vincente per la donna - è il programma proposto dalla presidente Wilma Malucelli e approvato dall'assemblea, specificato in 7 punti chiave, che costituiscono il Piano d'Azione Strategico d'Unione: 1) promuovere il potenziale delle donne individuale e collettivo; 2) creare opportunità per trasformare la vita delle donne e favorire l'occupazione femminile, motore dello sviluppo economico e sociale; 3) favorire l'accesso all'istruzione anche professionale in vista di un reale processo formativo/educativo; 4) promuovere l'avanzamento della donna negli ambiti decisionali (leadership); 5) promuovere la dignità della donna al di là di falsi stereotipi di genere; 6) educare a scelte consapevoli; 7) diffondere informazione/formazione sul Soroptimist e i suoi meccanismi, progetti e azioni.
Continuità o innovazione? La domanda posta sul

Progetto Bocconi, che ha ricevuto risposta per l'innovazione, condivisa anche per il nuovo PROGETTO EDITORIALE che accorpa il Notiziario ed il giornale "La Voce delle Donne", con la finalità di approfondire tematiche di interesse generale e di diffondere le notizie quando ancora sono prossime. Il 1° numero è nelle mani di chi legge.

Tutti i campi dell'azione del Soroptimist in Italia sono stati oggetto di discussione e deliberazione già nel primo Consiglio nazionale del biennio: revisione ed aggiornamento per il bando del Progetto Musica, per il Regolamento di Unione affinché siano più rispondenti alle istanze dei Club, tutela del patrimonio artistico con il bando del Fondo Arte per il restauro di opere che si ispirano ai principi del Soroptimist, promozione di donne impegnate nella valorizzazione economico/culturale del territorio con il bando per il Fondo XXV.le, pubblicazione con il Fondo Studi dei Quaderni dell'Unione sui temi del programma nazionale, attenzione a popolazioni e territori colpiti da catastrofici eventi naturali, con l'attivazione del Fondo Calamità per l'Abruzzo e con un contributo per Messina.

Ancora, nel segno della continuità con "Pax per aquam", il progetto "Mediterraneo, un mare che unisce: l'Europa e oltre…" nella visione dell'Unione italiana "testa di ponte" verso gli altri continenti dove si estende la Federazione Europea, l'Asia e l'Africa, dalla Turchia, al Caucaso, al vicino Oriente, fino all'Africa a nord e a sud del Sahara.

La proposta di una FONDAZIONE SOROPTIMIST Italia, ha costituito uno dei momenti di maggiore vivacità e partecipazione al dibattito, trattandosi di un strumento totalmente nuovo nel panorama delle modalità di azione dell'Unione, un passo importante che può costituire l'avvio di una crescita rilevante dell'operatività soroptimista. Lo spirito dell'azione è dotarsi di un "braccio operativo" per concretizzare un progetto specifico di livello nazionale. Una commissione di studio, come deliberato, sta lavorando per approfondire ed esplicitare l'argomento, che verrà proposto nel Consiglio Nazionale di maggio 2010, a Livorno.

Ancora…potrei dire di progetti delle aree di programma, di bilancio e finanze, di estensione e resoconti europei… ma so che avrei detto poco… se non parlassi della bellezza e del significato dell'Assemblea delle Delegate di Ravenna.

Negli anni recenti, nel mondo, si è assistito all'impoverimento del tessuto sociale, con l'esaltazione dell'individuo a danno della dimensione collettiva. Una libertà individuale, spesso, al di fuori di regole o codici di comportamento, che provoca l'incapacità dell'azione sociale comune, e gli interventi diventano sempre di più locali, quindi poco significativi, mentre cresce la sfiducia esistenziale ed aumentano le solitudini. Molte persone sono sole perchè costruiscono modelli di mondo, di vita, ma sono incapaci di condividerli con altri.

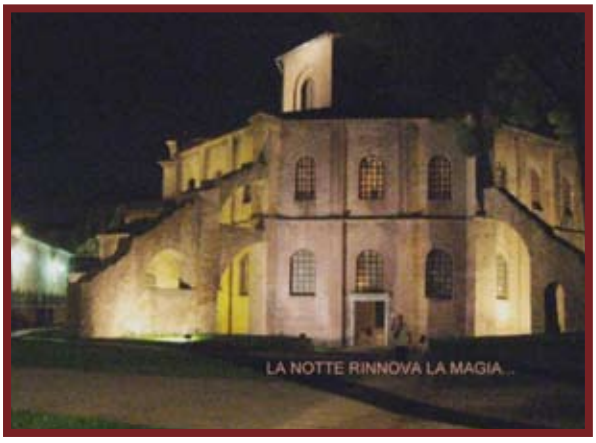
Il Consiglio Nazionale delle Delegate ha fatto apparire quanto importante sia l'impegno collettivo e quanto sia necessario ridare il giusto spazio alla socialità associazionistica.

Il Soroptimist, a Ravenna, ha mostrato come le associazioni possano diventare il luogo dell'antica agorà, dove ritornare ad interrogarsi, annullando solitudini ed insoddisfazioni, nella condivisione dei problemi e nelle ricerca di soluzioni comuni…nell'ottica nuova da terzo millennio che richiede di ricorrere a più conoscenze, a più visioni, per trasformare ogni semplice progetto in un progetto a più dimensioni, capace di inquadrare ed esplorare ambiti diversi.

Le Delegate hanno dimostrato che è bello interrogarsi insieme, riflettere e cercare risposte attuali nell'Associazione, pure innovando precedenti risposte che, anche se corrette, sono diventate irrilevanti nella realtà contingente.

Interessante l'apertura e la sensazione di essere libere di parlare, ma inquadrate in una collettività, dimostrando di credere nell'associazione, con le delegate consapevoli del mandato del proprio Club e, anche, che le loro personali riflessioni potevano aiutare il Soroptimist a migliorarsi. Con la presidente Wilma Malucelli disponibile ai cambiamenti, alla condivisione di proposte e riflessioni, manifestando la volontà di ricercare il contributo di tutte le socie.

Foto di Wilma Malucelli



Un'assemblea che mira a diventare sempre più un luogo per la costruzione della condivisione e del consenso, con la volontà di escludere isolate tensioni che non fanno parte dell'essere soroptimista.

Il programma corposo di idee e proposte innovative, presentato dalla presidente, dimostra un suo ascolto attento delle richieste dei club, dei loro desideri, per cercare la realizzazione di azioni concrete, seguendo i principi del Soroptimist International, ma non limitandosi a declamare i condivisi Obiettivi del Millennio, perché "evolversi rimanendo fedeli alle radici:

questa è la sola risposta a chi dubita della nostra capacità di sopravvivenza. Ma non è solo questione di sopravvivenza, cioè non basta sopravvivere in un mondo che cambia, occorre partecipare al cambiamento, imprimendo la propria impronta, dando il proprio contributo positivo e concreto" ha affermato la presidente nella prolusione inaugurale.
Programma e proposte operative nel segno dell'internazionalità dell'associazione, elemento distintivo e qualificante dell'azione del Soroptimist; quindi, esortazione a forme di collaborazione come il PEP, project exchange pool ed il EEP, experience exchange pool, a sostenere il progetto "Atelier Rwanda" a Kigali, a partecipare al bando europeo per Borse di studio intitolate a Suzanne Noël, la donna medico, chirurgo plastico, che tra la fine dell"800 ed i primi del '900 intraprese con successo una professione fino ad allora prettamente maschile, coniugandola per tutta la vita con l'impegno sociale nel Soroptimist.
L'annuncio di un anniversario importante: i 60 anni dell'Unione italiana, che si celebreranno a L'Aquila, nella Scuola della Guardia di Finanza di Coppito sede dell'ultimo G8, per dichiarare, anche all'esterno del mondo soroptimista, che il Soroptimist è presente nei momenti cruciali del Paese.
Forse, l'era moderna è iniziata con l'affermazione del diritto universale dell'uomo a ricercare la felicità, a costruirsi una vita degna di essere vissuta. Il Soroptimist d'Italia sta lavorando ad un progetto di partecipazione e di condivisione di valori, per dare un senso al mondo, per creare la coscienza responsabile dei contemporanei.

Teresa Gualtieri

Un appuntamento coinvolgente: le tavole rotonde soroptimiste.

Uno scambio vivace e immediato tra delegate, vice presidenti e coordinatrici delle aree di programma, per far emergere proposte operative che diventeranno le realizzazioni del biennio.
È il momento più vivo e meno formale dei consigli nazionali del Soroptimist d'Italia, tra i tanti stimoli e le tante riflessioni che nascono dal confronto delle idee.
Questi i temi di dibattito nell'edizione 2009 a Ravenna.
DONNA, POLITICA, ISTITUZIONI, incontro coordinato dalla vicepresidente Anna Maria Isastia con Dina Nani (Diritti umani e condizione femminile), Maria Luisa Frosio (Comitato estensione), Paola Bellisari (Comitato consulte). Focus su azioni per:
1) educare per prevenire attraverso l'informazione e formazione dei giovani (*il club di Pavia sta già lavorando su questo tema e mette a disposizione la documentazione acquisita e l'esperienza maturata, DVD, pubblicazioni, etc.- vedi www.soroptimist.it progetti*);
2) impegno contro la violenza alle donne (*il Soroptimist aderisce alla campagna mondiale "Mai più violenza sulle donne" collaborando alla diffusione del libro di Dacia Maraini "Passi affrettati" e alla pièce teatrale dallo stesso titolo. La responsabile del progetto è Dina Nani - vedi www.soroptimist.it pubblicazioni*).
3) educazione delle donne alla leadership (*il club di Roma ha presentato il progetto "Assicurare la promozione della donna nel management, nella politica e nei processi decisionali", in linea con l'obiettivo n. 10 del Soroptimist International. Si propone di operare (con conferenze, lezioni, incontri) a sostegno di donne che, pur possedendo cultura e ruolo sociale, sono comunque in massima parte fuori dai luoghi decisionali. La responsabile è Carla Mazzuca che si avvale dell'apporto di socie qualificate, per realizzare il progetto in collaborazione con i club interessati, vedi: www.soroptimist.it progetti*).
Gli argomenti hanno avuto in comune un concetto con cui le soroptimiste stanno imparando a confrontarsi: il GENERE. L'educazione di genere, che si deve conoscere seriamente, lega i diritti umani alla salute della donna.
EDUCAZIONE ALLA SALUTE, tavola rotonda coordinata dalla vice presidente Amanda Olivi, con Donatella Meucci (ambiente), Assunta Semeraro (gouverneur) e Mary Nicolini (salute) la quale ha evidenziato il tema della medicina di genere, nuova frontiera della ricerca. Da pochi anni si è compreso che in medicina, gli argomenti, i metodi utilizzati e l'analisi dei dati sono sempre stati il frutto di un punto di vista maschile, come anche gli studi epidemiologici e la sperimentazione farmacologica.
Per un pregiudizio di genere, anche le malattie cardiovascolari vengono curate meglio negli uomini che nelle donne, pur rappresentando la causa principale di morte nella popolazione di sesso femminile che vive nei paesi sviluppati.
L'osteoporosi, malattia invalidante, colpisce per oltre l'85% il sesso femminile (*vedi progetto elaborato dai club del Triveneto*).
Una proposta accattivante e approvata da tutto il gruppo di lavoro: la promozione della creazione dei giardini terapeutici, spazi per persone con sindromi di malattie neurologiche, concepito come un sistema abitabile da più soggetti con bisogni e caratteristiche diverse, ma integrabili (*i club interessati ad approfondire l'argomento possono rivolgersi a Donatella Meucci*).

Anna Maria Isastia

La rinascita dell'Armenia

Taccuino di viaggio (ottobre 2006)

FONDAZIONE DEL PRIMO SINGLE CLUB A YEREVAN

Il primo Single Club in ARMENIA si fonda a YEREVAN il 29 MAGGIO 2010
Madrina ELENA MASSIMO PEPE
Club promotore e fondatore: GENOVA DUE
L'Unione italiana ringrazia Elena e Luisa Massimo per l'impegno profuso e il club di Genova Due, che ha sostenuto lo sforzo delle volonterose 25 amiche armene

Raggiungiamo Yerevan all'indomani del grande concerto di Charles Aznavour in Piazza della Repubblica: stanno smontando il palco su cui il cantante di origine armena si è esibito. È arrivato in Armenia al seguito del presidente francese Chirac, in visita ufficiale, segno tangibile dell'interesse che la Francia ha sempre dimostrato per questo paese e per le sue dolorose vicende. Le bandiere dei due paesi sventolano lungo i viali della capitale in segno di benvenuto al capo di stato, che vuole rendere omaggio alla memoria del genocidio, perpetrato dall'impero ottomano fra il 1915 e il 1917, "il grande male" che ha segnato la storia della nazione armena. Di fronte alle agghiaccianti immagini del Museo, che testimonia quei tragici fatti, anche noi restiamo muti, inorriditi… Ma gli Armeni sono un popolo tenace e la rinascita del paese è già in atto: il nuovo volto della capitale è la vetrina di un rapido progresso e di una frenetica modernizzazione. A distanza di soli due anni e mezzo dal mio primo viaggio là, stento a riconoscere alcuni quartieri, ove sono sorti di recente alcuni eleganti edifici: ora c'è un nuovo municipio quasi di fronte alla bellissima nuova Ambasciata d'Italia, presso un raffinato albergo costruito da Italiani sul viale che ormai è chiamato "Corso Italia". Ricostruzioni, restauri, hotel eleganti, negozi di lusso: Yerevan offre l'immagine di un paese in cui l'economia, dopo anni di stenti e miseria, dopo guerre e terremoti, comincia a riprendersi. Molto c'è ancora da fare nelle zone rurali, nelle regioni più decentrate, dove il tenore di vita è decisamente più basso, in particolare occorre aiutare il Karaback, recuperato dall'Armenia dopo una sanguinosa guerra con l'Azerbaijan. Ce lo conferma un medico armeno che ha studiato in Italia e che vive negli Usa: "senza l'aiuto degli Armeni della diaspora il paese non avrebbe potuto risollevarsi", ci dice, e anche lui mette a disposizione borse di studio negli Usa per giovani universitari di Yerevan. A un tavolo del ristorante dove ceniamo c'è un'allegra comitiva che fa festa con canti e balli tradizionali, trascinando anche noi, che ci uniamo alle loro danze. Sapremo poi che sono eminenti personaggi politici e ricchi Armeni americani, in visita nella capitale per finanziare progetti di aiuto allo sviluppo della giovane nazione, a cui tutti gli "esuli" sono rimasti legati. La nostra brava guida Ruzanna ci legge "La mia dolce Armenia", una toccante poesia che lei stessa ha tradotto in italiano, ove il rimpianto e il lamento si mescolano al profumo dei fiori e al blu profondo del cielo, contro cui si staglia la vetta innevata dell'Ararat. Ed è veramente bella l'Armenia in questo autunno "d'oro", con i colori caldi della pietra su cui brillano le foglie degli alberi: rosso, arancio e blu sono i colori della bandiera e della natura, sono i colori del melograno e dell'albicocca, i due frutti dell'Armenia. È il melograno il simbolo del paese, il frutto dalla corona regale, il frutto amato dal regista armeno Sergev Parajanov che nel 1969 con "Il colore del melograno", il suo capolavoro, ottenne prestigiosi riconoscimenti e l'ammirazione di Fellini e di Pasolini. *(continua)*

Wilma Malucelli

Fame di cambiamento



"Fame di cambiamento" è il nome del rapporto stilato da Save the Children e riguardante la malnutrizione.
Parlare della Fao e delle agenzie delle UN che si occupano di crisi dell'alimentazione sarebbe troppo ovvio e si tratta di dati facilmente reperibili ovunque.
Invece mi sembra opportuno e doveroso dare rilievo a tutto ciò che si è svolto intorno all'ultimo vertice FAO e che ci riguarda da vicino, come donne e come soroptimiste.
Dal documento finale di questo vertice e, se vogliamo, anche da COP15 emerge un dato unico relativo all'alimentazione: il contributo per sconfiggere la fame nel mondo continua a rimanere molto basso, perché i leader mondiali stanno fallendo nella loro azione.
Eppure da ciò che non è stato fatto emerge quello che va assolutamente fatto.
Sono stati fissati gli obiettivi del millennio che gli Stati membri delle NU si sono impegnati a raggiungere entro il 2015 e che, nel loro insieme, delineano uno standard accettabile di vita sia materiale che morale.
Il raggiungimento di questi obiettivi è stato ora spostato al 2050 e, comunque, non ne sono stati quantificati i termini, le scadenze, le quantità e le condizioni: determinare questi dati è una questione di volontà politica, e la volontà politica è influenzata dall'opinione pubblica.
La realtà che possiamo cambiare è la grave povertà umana: occorre affrontare il problema della scolarizzazione di base, delle condizioni sanitarie miserrime e dell'instabilità alimentare legata a sua volta alla produzione agricola.
A dare forza a questi argomenti si è levata la voce degli osservatori presso le agenzie ONU, di medici, climatologi ed anche degli industriali, che si sentono chiamati in causa in prima persona.
A Roma si è appena svolto il primo International Forum on food and nutrition organizzato dal Barilla Center for food and nutrition.
Questo osservatorio, voluto fortemente da Guido Barilla, intende supportare ed ottimizzare l'attività della sua industria alimentare, con studi che richiamino l'attenzione sulle speculazioni alimentari e su sistemi di risparmio basati sul corretto equilibrio tra cibo, consumi e salute pubblica.
Da questi rapporti si evince chiaramente quali sono le direttive su cui operare e che sono assolutamente imprescindibili le une dalle altre.
L'alimentazione ha un ruolo fondamentale per promuovere il dialogo, lo sviluppo e il benessere tra i popoli, e un corretto stile alimentare influisce sulla qualità della vita e sulla salute dell'uomo.

La speculazione sulle derrate alimentari (distruzione in funzione di lucro) nasce dalla persistenza di modelli alimentari orientati al solo consumo e privi di una prospettiva di più ampio raggio.
E questo è stato sottolineato anche dagli Osservatori Permanenti della Santa Sede all'ONU.
Preso atto di questi dati e del fatto che la terra ha risorse sufficienti per soddisfare la domanda attuale e quella futura, la nostra voce si farà sentire per proporre delle soluzioni ed attirare l'attenzione pubblica su queste.
Un altro problema importantissimo sono i mutamenti climatici.
È vero che non esiste sicurezza alimentare senza sicurezza climatica, ma il problema principale è la carenza di acqua.
Di questa necessità si sono fatti portatori gli episcopati africani, che hanno sottolineato di non avere bisogno di OGM ma di acqua.
Le loro colture crescono benissimo senza bisogno di modifiche genetiche a patto che si dia loro acqua a sufficienza.
Occorre creare una maggiore disponibilità di risorse per migliorare le conoscenze, per trasferire le migliori pratiche, per costruire le capacità di autogestirsi e di crescere.
Queste popolazioni devono essere istruite a favorire soprattutto il raccolto estivo, basato sull'irrigazione e non sulle piogge, migliorando i canali di irrigazione con chiuse a scorrimento o con i sistemi irrigui di Israele che immette nel terreno emendanti che possono assorbire quantità enormi di acqua che viene poi rilasciata lentamente.
Il SI, come osservatore presso la FAO, deve farsi promotore di un'azione diretta, comune e forte, che non veda un fallimento in questo vertice, ma percepisca la focalizzazione di un problema mondiale, per farlo accettare ed affrontare.
Di grande rilievo è stata la notizia del possibile varo di un codice per tutelare le comunità rurali dall'accaparramento di terreni agricoli da parte di Paesi che dispongono di una grande quantità di liquidi: si tratta di un nuovo sfruttamento di forte sapore colonialista.
Quello che il **SI** ha già fatto è stato aiutare queste popolazioni, anche attraverso il microcredito e lo studio dell'acqua: tema, quest'ultimo, ancora oggetto di un programma quadriennale.
Nell'ambito degli incontri paralleli, si è svolto il "Food Security and Women's Access to Resources", summit delle First Ladies dei Paesi non Allineati.
Le donne in agricoltura sono fondamentali: sono responsabili della metà della produzione mondiale di cibo. Tuttavia beneficiano solo del 10% dei crediti erogati e possiedono solo il 2% del territorio coltivabile: il ruolo delle donne in agricoltura è fondamentale, ma quasi sempre non è riconosciuto formalmente.
Il Summit ha messo a confronto le varie esperienze mondiali volte ad assicurare l'accesso delle donne alla terra e al credito, per ridurre la fame nel mondo.
Il **SI** è sempre attento alla promozione dello sviluppo secondo un'accorta scelta delle priorità e degli strumenti adeguati.
Allora serve portare alla ribalta la nostra voce e la nostra azione per il bene di quelle popolazioni che solo per le inclementi condizioni climatiche e per la lontananza dai mercati ricchi non riescono a esprimere il massimo delle loro potenzialità.
La nostra attenta azione deve andare a quelle realtà che non vanno considerate come in via di sviluppo, ma come realtà in una differente fase del loro sviluppo.
Action speaks louder than words.

Cinzia Palmi
Rappresentante del Soroptimist International presso la FAO a Roma

Il silenzio della parola genera mostri



Il Club di Treviglio-Pianura Bergamasca ha affrontato una problematica molto attuale purtroppo, "Anoressia e Bulimia", e più in generale i disturbi legati all'alimentazione.
L'argomento è stato introdotto dalla socia prof.ssa Sabina Albonetti, psicologa psicoterapeuta, che ha dedicato anni di studio e ricerche alla prevenzione e cura dei disturbi alimentari, con particolare riferimento al contesto familiare e sociale.
La dott.ssa Gaia Colombo, biologa nutrizionista, esperta in carenze alimentari e patologie correlate, ha parlato della prevenzione e della cura dei disturbi dell'alimentazione nell'ottica di una corretta informazione sulle abitudini alimentari "a rischio", non trascurando l'apporto del nutrizionista nella modificazione dei comportamenti che in parte determinano e sostengono questo tipo di patologie.
Il problema trattato coinvolge e si intreccia con i vari ambiti del nostro tessuto sociale: dai cicli evolutivi (in particolare l'adolescenza), alla famiglia e alla scuola nella sua centralità educativa. La rilevanza sociale del fenomeno è dimostrata dal notevole interesse dei media al problema e dalle attività ministeriali legate alla comunicazione finalizzata alla prevenzione e conoscenza di questi disturbi. L'allarme attualmente investe anche aree che intersecano problematiche diverse, come quella dell'abuso di alcolici nell'adolescenza associato ad anoressia: il fenomeno della "drunkoressia".
Il significato autolesionistico di questi "agiti" adolescenziali rimanda più in generale a considerare il "male di vivere" del nostro adolescente, immerso in una società "spersonalizzante", che porta alla ricerca di "modelli di gruppo" per comunicare la sofferenza e vincere l'isolamento interiore: si pensi per esempio agli "Emo" che comunicano il disagio attraverso i tagli che si procurano sul corpo. Si potrebbe dire, parafrasando il celebre intellettuale e pittore Goya, che "il silenzio della parola genera mostri". Per questo bisogna parlarne.
L'argomento si inserisce in un programma, che il neo club vuole portare avanti organizzando incontri sempre più allargati per strutturare un vero e proprio service che si pone l'obiettivo di individuare persone e strutture idonee ad affrontare il problema in modo dedicato e mirato.
Il coinvolgimento di famiglie, istituzioni e cittadini tutti sarà fondamentale anche per una raccolta di esperienze e indicazioni conoscitive indispensabili alla prosecuzione del progetto.

Premio Nobel per la Letteratura 2009 a una donna, la scrittrice Herta Muller



La scrittrice tedesca di origine romena fuggì dal regime di Ceausescu: si rifiutò di collaborare con la Securitate.

L' Accademia svedese: «Ha saputo descrivere il paesaggio dei diseredati»

Il premio Nobel per la letteratura è stato assegnato alla scrittrice tedesca di origine romena Herta Müller. Nata il 17 agosto 1953 a Nitchidorf, in Romania, figlia di contadini della minoranza tedesca degli svebi, la scrittrice, poetessa e saggista è nota per la descrizione della dura vita sotto il regime comunista di Ceausescu. Nel 1987 fuggì dalla Romania insieme al marito dopo essere stata licenziata nel 1979 (era traduttrice di tedesco) perché si era rifiutata di collaborare con la Securitate, la famigerata polizia segreta del regime. Dopo aver perso il lavoro, per guadagnare qualcosa faceva la maestra d'asilo e dava lezioni private di tedesco. Il suo primo libro stampato in Romania (*Niederungen*), ma scritto in tedesco, apparve solo in una versione censurata nel 1982. Quando finalmente riuscì a ottenere dalla Securitate il dossier di 914 pagine che la riguardava, Herta Müller scoprì che veniva definita «un pericoloso nemico dello Stato da combattere». Il suo nome in codice non era più Herta, ma «Cristina» alla quale venivano addebitate «distorsioni tendenziose della realtà del Paese».

Attualmente Herta Müller vive a Berlino e dal 1995 è membro dell'Accademia tedesca di letteratura. Il suo ultimo libro tradotto in italiano è *Il paese delle prugne verdi* (Keller editore, 2008). Nella motivazione, l'Accademia di Stoccolma dice che il premio è andato alla Müller perché «con la concentrazione della sua poesia e la franchezza della sua prosa ha saputo descrivere il paesaggio dei diseredati». Herta Müller è un'autrice molto nota in Germania e in tutta Europa, dove prima del Nobel ha ottenuto numerosi premi e riconoscimenti. Nel 1994 ha vinto il Premio Kleist, nel 2003 il Joseph Breitbach e l'anno dopo il Konrad Adenauer. Nelle sue opere Herta Müller ha rappresentato gli aspetti più crudi del suo ambiente: la miseria e l'arretratezza culturale della minoranza tedesca del Banato svevo e della situazione politico-sociale della Romania, con un riferimento particolare alla disperata condizione delle donne costrette a subire oltre al giogo politico anche il ricatto sessuale che veniva comunemente praticato all'interno delle fabbriche, la rivolta che ha abbattuto il regime di Ceausescu, ma anche il disorientamento provato in seguito all'emigrazione in Germania. Tra le sue opere tradotte in italiano, si ricordano *Una mosca attraversa un bosco dimezzato* (Fuoricampo ed.), una novella in *Racconti di scrittrici austriache e tedesche* (Avigliano), *Bassure* (David Editori Riuniti, 1987) è la traduzione della sua prima opera *Niederungen* del 1982, *In viaggio con una gamba sola* (Marsilio, 1992).

Fino a poco fa ci si sarebbe aspettato un altro nome per il Nobel, uno che scala le classifiche di tutto il mondo come Philip Roth o David Grossman, qualcuno aveva parlato di una possibile vittoria di Bob Dylan, certo nessuno si aspettava una vincitrice sconosciuta ai più come la Muller.

Ma l'emarginazione da parte delle grandi casi editrici e del mercato non deve ingannare, perché quest'anno l'evento a lei dedicato da Festivaletteratura a Mantova è stato preso letteralmente d'assalto, a dimostrazione che la Muller non è, come già qualcuno dice "una perfetta sconosciuta".

Questo Nobel, in fondo, sembra un segnale che l'Accademia ha voluto dare al mondo della letteratura, un mondo talmente governato dai numeri e dalle vendite da perdere di vista la qualità. Una volta i nomi dei vincitori premiati a Stoccolma erano i nomi degli scrittori che più vendevano perché più facevano sognare i lettori: saremo noi ad avere cambiato i nostri gusti tendendo alla cultura main stream o è l'Accademia ad essere diventata più snob? Io propendo per la prima delle due ipotesi.

Foto da Keller editore.it

Testi da Corriere.it e Booksblog.it

Racconti di Donne



Nafisa Haji, *La bambina ribelle*, Garzanti, Milano, 2009

Romanzo d'esordio di Nafisa Haji, giornalista americana di famiglia indopakistana, che narra la storia di una giovane donna "ribelle", che sperimenta tra Oriente e Occidente il peso della tradizione e la spinta dell'indipendenza e della libertà. Un libro che incrocia vicende pubbliche e private, che dipana la sua storia fra India e Pakistan, Inghilterra e Stati Uniti, fra il secondo dopoguerra e l'oggi.

Un viaggio in Pakistan, per partecipare al matrimonio della cugina, offre all'adolescente Saira, protagonista del romanzo, l'occasione per conoscere in modo più consapevole se stessa e la storia della sua famiglia, intrecciata a quella più vasta di un paese che affronta l'indipendenza e la separazione politica.

Un romanzo ricco di figure di donne che rappresentano i tanti i modi di essere e le numerose sfumature psicologiche femminili (la nonna che sacrifica se stessa e la sua vita alle convenzioni, la mamma profondamente tradizionalista, la sorella Ameena prima docile pedina della strategia materna e poi egoisticamente risoluta nelle sue richieste, la zia Nanima grande colta intellettuale, che afferma con discrezione, ma anche con determinazione la sua indipendenza, la nipote americana "ribelle", ma sensibile, la cugina londinese sfacciata e impudente…), un romanzo in cui gli uomini appaiono quasi solo come figure di sfondo, con l'eccezione del vecchio nonno, seguace di Gandhi, che vive attraverso le pagine del suo diario, sacrificando vita e famiglia in nome dei suoi ideali.

Patrizia Salmoiraghi

7/18 dicembre 2009

Il summit di Copenhagen: successo o fallimento?

Due gradi l'aumento massimo della temperatura… ma è scomparsa ogni scadenza

Anche la Presidente del SI Hanne Jensbo era presente alla Sessione plenaria del 9 dicembre.
Nello spazio dedicato al Forum "alternativo" delle NGO, nel centro di Copenhagen, era allestito anche uno stand dell'Unione danese, che ha registrato un alto numero di visitatori interessati ai progetti del SI.

«Il mondo vuole un vero accordo», questa è stata la parola d'ordine con cui è partita la grande e colorata manifestazione che il 12 dicembre ha invaso Copenhagen con almeno 100.000 persone: tanti cittadini comuni, tanti bambini, rappresentanze di contadini, comunità indigene, comunità di pescatori ed organizzazioni da ogni parte del mondo. Il Summit é l'appuntamento delle Nazioni Unite sui mutamenti climatici, la Conferenza conclusiva del Protocollo di Kyoto. Per la prima volta non ci sono solo le organizzazioni ambientaliste tradizionali e qualche sparuta Ong per lo sviluppo, ma anche tutte le realtà che in questi anni si sono occupate di buone pratiche di altromercato, altraeconomia, altraagricoltura, altraenergia, altroconsumo nel mondo. Tanti rappresentanti di comunità che, senza avere responsabilità per il quadro catastrofico che abbiamo di fronte, pagano i prezzi più alti dei mutamenti climatici e delle loro conseguenze. Governi e Paesi da tutto il mondo chiedono a gran voce una nuova stagione di multilateralismo con al centro i diritti. Queste sono state le premesse, ma i risultati?

Purtroppo il summit ha reso evidente agli occhi dell'opinione pubblica la difficoltà di alcuni capi di Stato a parlare degli argomenti cruciali. La questione del "politicamente vincolante" contro il "legalmente vincolante", insieme alla paventata possibilità di un mancato accordo, hanno ridimensionato le aspettative creando un senso di apatia tra i politici e tra gli stessi addetti ai lavori, spostando l'attenzione da ciò che è davvero necessario decidere per evitare un disastro climatico di portata inimmaginabile. Almeno quattro bozze di accordo sono circolate, ognuna accolta con crescente sconcerto e disappunto dagli ambientalisti e anche da più di un governo, in particolare quelli europei. Alla fine un accordo si è raggiunto al margine della trattativa principale, in un incontro fuori programma fra Obama e i leader dei maggiori paesi emergenti, in pratica fra tutti quelli che non hanno firmato il trattato di Kyoto.

I punti da sottolineare di questo "Accordo" e su cui occorre "riflettere" sono:

- Non si è firmato alcun trattato: da Copenhagen esce solo un Accordo. È sparita anche la definizione di "accordo politicamente vincolante".
- Dopo la firma dell'accordo, entro il 2010, dovevano essere stesi i trattati legalmente vincolanti come quello di Kyoto, con meccanismi di verifica e sanzioni.
- Ogni riferimento alla scadenza del 2010 è scomparso dall'intesa finale. La trattativa sui tempi, in pratica, si riapre.
- L'obiettivo di mantenere entro 2 gradi l'aumento della temperatura nei prossimi decenni è il punto principale dell'accordo. Gli scienziati ritengono che un aumento di oltre 2 gradi comporterebbe conseguenze (siccità, inondazioni, innalzamento dei mari) al di fuori di ogni possibile controllo e difesa.
- Le foreste sono un grande polmone e la deforestazione un potente fattore di innalzamento delle emissioni. La bozza annuncia incentivi (gli Usa hanno già stanziato 1 miliardo di dollari) per la riforestazione e per contrastare il disboscamento.
- Gli unici impegni finanziari sono stati presi per favorire il trasferimento di tecnologie pulite nei paesi in via di sviluppo: si inizierà con un incremento di 30 miliardi di dollari annui, che dovrebbero poi salire a 100 miliardi a partire dal 2020.

C'è addirittura chi pensa che il vertice di Copenhagen sarebbe stato un vero successo se tutti se ne fossero rimasti "a casa": si sarebbero risparmiati soldi ed emissioni di gas ad effetto serra. Nell'era della comunicazione globale i faraonici raduni diplomatici voluti dalle grandi organizzazioni internazionali cominciano ad irritare l'opinione pubblica poco avvezza ai tempi lunghi delle mediazioni diplomatiche...

Ma c'è anche chi ritiene che lo "spiegamento di forze" nella capitale danese abbia almeno acceso tutti i riflettori disponibili sull'emergenza ambientale che la nostra Terra dovrà affrontare negli anni a venire.

Sul pericolo dell'eco-scempio, al di là dei controversi dati sul riscaldamento del pianeta, sembra che ormai tutti concordino. Non ci si accorda invece su chi debba pagare e sui termini di pagamento.

In sintesi, l'elefante ONU di Copenhagen ha partorito un topolino privo di obiettivi vincolanti, senza limiti di emissioni e per di più non condiviso da tutti. Per evitare di chiudere il summit senza un seppur minimo risultato, la Conferenza ONU sul clima si è accontentata di "prender nota" dell'accordo interlocutorio dei paesi emergenti, che non vogliono sentir parlare di farsi imporre limiti e controlli dai paesi con lo sviluppo alle spalle e propongono genericamente di non superare i due gradi di riscaldamento entro il lontano 2050. E poi? Si prevede che entro la fine di gennaio si possano raccogliere gli impegni volontari di ogni paese e che a giugno (probabilmente a Bonn) venga convocato un vertice preparatorio per l'appuntamento annuale di dicembre, che nel 2010 si terrà a Città del Messico, megalopoli che si distingue per il forte inquinamento atmosferico.

Ci si augura che le mosse e contromosse della diplomazia ambientale possano aver finalmente tracciato un denominatore comune capace perlomeno di invertire la tendenza all'impennata delle emissioni di gas ad effetto serra degli ultimi due decenni.

Dobbiamo sottolineare che il Soroptimist International ha posto come uno dei dieci obiettivi su cui lavorare, il sesto, che recita: ***"Mitigare gli effetti del cambiamento climatico, integrando la sostenibilità nelle scelte personali e nelle politiche e programmi di governo".***

Anche se il cambiamento climatico è un problema globale, è necessario il contributo personale di ognuno di noi: semplici gesti quotidiani possono aiutare a ridurre le emissioni senza pregiudicare la qualità della vita. Anzi, risparmiando, possiamo controllare i cambiamenti climatici. Come? Quattro termini sono fondamentali:

ABBASSA - SPEGNI - RICICLA - CAMMINA

L'**Educazione** all'uso corretto di questi termini, la **Formazione** di una coscienza individuale che porti alla consapevolezza che si può fare qualcosa affinché il nostro pianeta possa essere salvato, l'**Informazione** su come possiamo anche con piccoli gesti favorire il miglioramento della qualità della vita possono essere lo spunto su cui costruire progetti e service rivolti proprio alla salvaguardia del Pianeta.

Donatella Meucci
Coordinatrice Nazionale Area Ambiente

SOROPTMIST DAY 2009

"Hopes and Dreams for Everyone"

Sanremo – Villa Nobel



Lo splendido edificio liberty si apre su un grande parco degradante verso il mare: palme slanciate e cactus spinosi formano un singolare gioco di linee, appena varcato l'elegante cancello. Una bella villa, come tante che sorsero nella seconda metà dell'Ottocento su quella riviera "dei fiori", rifugio della nobiltà e della ricca borghesia in cerca di tranquillità e privacy, come diremmo oggi. Il clima mite tutto l'anno e la salubrità dell'aria rendevano il soggiorno a Sanremo una sorta di "buen retiro" e l'ideale rimedio a mali fisici… e non solo. E' così che rampolli di nobili casate europee e borghesi arricchitisi grazie allo sviluppo della nascente industria fanno a gara nel rendere sontuose le loro dimore e lussureggianti i loro giardini ed è così che nel 1891 compra casa a Sanremo anche Alfred Nobel. Lo scienziato svedese, dopo accurati restauri e ammodernamenti, vi si trasferì definitivamente da Parigi nel 1893 e vi resterà fino alla morte, che lo colse a soli 63 anni nel 1896.



"Mio nido" chiamò la villa, che egli amò tanto e abbellì con un gusto e una raffinatezza singolari: qui continuò le sue ricerche ed esperimenti scientifici, qui accolse i suoi ospiti, alcuni assai eminenti. L'ultimo "nido" di questo solitario e taciturno scienziato, approdato sul Mediterraneo dalla natia Scandinavia, fu qui, qui egli siglò quel testamento che sancì il famoso lascito: un'eredità per il mondo intero, un'eredità che ancora garantisce l'assegnazione della più famosa onorificenza nei vari campi dell'intelletto umano.



In questo edificio dallo stile così eclettico è compendiata l'opera e l'utopia del generoso scienziato: dalla sua invenzione, i nuovi potenti esplosivi, egli sperava di poter offrire all'umanità ulteriori stimoli allo sviluppo e… alla pace!

Nobel confidava nel "buon senso" del genere umano e auspicava un futuro illuminato dai progressi che le scoperte, come le sue, avrebbero prodotto: ecco dunque la creazione della Fondazione che premia coloro i quali hanno reso un servizio all'umanità.

Il 10 Dicembre viene assegnato il premio per la Pace, secondo le precise volontà di Nobel, che affidò la scelta al Parlamento norvegese: fu un segno di distensione politico-diplomatica verso la nazione che voleva riavvicinare alla sua Svezia, evitando il rischio di una guerra fratricida.

Nel 1905 il Nobel per la Pace fu assegnato a una donna, la pacifista austriaca Bertha von Suttner, a cui Alfred, che mai si sposò, fu legato da un profondo sentimento; insieme condivisero l'orrore per la guerra e insieme elaborarono progetti di disarmo e di arbitrato internazionale per la risoluzione dei conflitti.

Villa Nobel è dunque un luogo di forte valore simbolico, un luogo evocatore degli stessi sentimenti e finalità che hanno animato e animano il Soroptimist International.

Ecco perché celebrarvi il Soroptimist Day, come hanno fatto i club di Sanremo e Imperia, è come… un ritorno a casa, alle radici, all'humus culturale da cui nacque l'idea dei club di servizio come il nostro.

L'impegno sociale di Alfred Nobel nella seconda metà dell'Ottocento anticipa gli obiettivi dell'umanità all'alba del terzo millennio: ridurre la povertà, debellare l'intolleranza e i pregiudizi, eliminare l'ingiustizia.

E il Soroptimist Day vuole ricordarci che insieme si può, che insieme possiamo realizzare "speranze e sogni per ognuno".

Wilma Malucelli

www.villanobel.provincia.imperia.it/
villa.nobel@provincia.imperia.it
tel. 0184 507380
Villa Nobel
Corso Cavallotti, 116 - 18038 Sanremo (Im)

Nella foto in alto: Villa Nobel
A sinistra: Il busto di Nobel nella Villa
A destra: Bertha von Suttner

SOROPTMIST DAY 2009

Diritti Umani



La tratta cancella le persone, noi possiamo cancellare la tratta.

"La tratta degli esseri umani si riferisce allo spostamento di persone, contro la loro volontà o attraverso l'inganno, dal loro luogo d'origine a un altro, a scopo di sfruttamento… ciò fa della tratta di persone una grave violazione dei Diritti umani."
Al di là di ogni definizione, il Soroptimist International prende una netta posizione contro la tratta e opera concretamente per prevenirla e combatterla: dall'appello "Stop traffic" dalla Russia del 1999 a quello del 2009 dalla Moldova, il SI offre modelli di intervento nel contrasto al fenomeno e nella tutela delle vittime.
Il Soroptimist d'Italia, impegnato nel Progetto "Educazione, formazione, informazione", sottolinea la necessità di un'adeguata e corretta informazione sul fenomeno, per indagarne le cause e denunciarne il pericolo.
Basti pensare che il traffico di esseri umani è la terza voce di profitto nei bilanci illeciti delle organizzazioni criminali nel mondo, dopo droga e armi!
Nuove catene avvinghiano i moderni schiavi del XXI° secolo: la schiavitù, una pratica antica, mai del tutto cancellata, si ripropone oggi in tutta la sua crudeltà e disumanità.

Wilma Malucelli

"IO NON POSSO: POVERTA' E DIRITTI NEL TERZO MILLENNIO"

L'IMPEGNO DEL CLUB DI BARI



Bari - Sala degli Stemmi della Prefettura,10/12/2009

Consapevoli delle sfide che il tempo attuale ci pone e dei gravi e profondi mutamenti a livello antropologico, economico ed ambientale in atto, consapevoli dell'aggravarsi della condizione umana per la spaccatura crescente tra una parte del pianeta illusoriamente ricca e felice ed una parte inesorabilmente più povera e disumana, ci impegniamo nella difesa dell'umanità debole ed emarginata (i minori, le donne abusate, gli indifesi, i senza lavoro, tutte le vittime di violenza). Gli interventi finora proposti e solo in parte realizzati, non sostenuti da un forte coinvolgimento culturale della comunità, stanno rivelandosi insufficienti nella risoluzione dei problemi.
Proponiamo pertanto agli organismi nazionali ed internazionali, nei quali siamo presenti con poteri consultivi,agli enti locali, con i quali dialoghiamo come esponenti legittimi della società civile, un'inversione di rotta nell'individuazione delle priorità e negli investimenti economici. Le politiche sociali necessitano che il "welfare", che è stato una delle conquiste più importanti della modernità, possa realmente e non astrattamente garantire lo sviluppo sostenibile, coniugato con la giustizia e la vera democrazia. Siamo comunque convinte che non sono sufficienti e risolutivi solo gli investimenti economici. Chiediamo agli organismi internazionali, a quelli nazionali ed agli enti locali l'impegno di una nuova inseminazione culturale, che vada a rimuovere dall'immaginario collettivo e individuale, in ciò alimentato dagli odierni strumenti mediatici, stereotipi e pregiudizi che offuscano la razionalità ed inducono ad una sorta di sonnolenza o passiva accettazione di insulsi ed ingiustificati radicalismi. E' urgente pertanto l'impegno ad affrontare nuovi percorsi, nel campo soprattutto dell'**educazione**, nella **prevenzione** del disagio, nel recupero della condizione giovanile, nella lotta alla violenza, in tutte le sue forme e molteplici sfumature.
Chiediamo che il "welfare residuale", finora predominante, lasci spazio al "**welfare di cittadinanza**", che ha come sua nota distintiva una forte capacità di incentivare la partecipazione degli enti locali e delle varie agenzie formative, espressione della società civile e del terzo settore, a sostegno e difesa dei diritti "*de facto*".
L'impegno personale e collettivo che qui assumiamo tiene conto delle difficoltà da affrontare, ma ciò non ci sottrae alla responsabilità della sfida che i tempi nuovi ci pongono: non possiamo tacere e illuderci che tutto possa tornare come prima. La storia non si ripete. Riappropriamoci delle responsabilità che ci competono, ridiventiamo arbitri del nostro destino, garantiamo ai giovani ed alle future generazioni una condizione umana autonoma e responsabile.
Facciamo nostre le parole di un manifesto contro la violenza affisso sui muri di Parigi:
"La violence, si tu te tais, elle te tue"
La violenza, se tu taci, ti uccide.

LA FIGURA DELLA TAGESMUTTER NELLA NORMATIVA ITALIANA

IL SOROPTIMIST D'ITALIA È IMPEGNATO NELLA PROMOZIONE DEL MODELLO DI NIDO "TAGESMUTTER", ATTRAVERSO LA DIFFUSIONE DELLA CONOSCENZA DELL'ARGOMENTO E UN'AZIONE DI PRESSIONE PRESSO GLI AMMINISTRATORI LOCALI AFFINCHÉ SPERIMENTINO NEL LORO COMUNE UN PROGETTO DI TALE TIPO.



L'intento dell'azione soroptimista è di veder riconosciuto oggi anche nel nostro paese, a differenza che nel passato, il modello del nido in casa, come avviene da tempo nella maggior parte d'Europa, dove il servizio affianca, con pari dignità culturale, il nido tradizionale organizzato dai comuni. Quest'ultima formula è sembrata per molti anni l'unica possibile nel nostro paese, come se il compito di approntare servizi alla persona potesse toccare solo agli Enti pubblici. Sul nido pubblico i comuni hanno fatto grandi investimenti, soprattutto nel Centro Nord, anche se sul piano nazionale si è rimasti alla modestissima percentuale del 12% di bambini accolti nelle strutture pubbliche. Nel frattempo, a partire dagli anni '90, è cresciuta la consapevolezza che occorreva differenziare l'offerta, rispetto all'unico modello di nido a orari e stili organizzativi rigidi. Si sono sperimentate forme di collaborazione con il cosiddetto "terzo settore", insieme di associazioni e gruppi di volontariato riuniti nella forma delle ONLUS, che si candidavano a diventare fornitori di servizi alla persona in svariati campi, fra cui l'assistenza alla prima infanzia. In molte regioni italiane esiste una consolidata prassi di mobilitazione della società civile per venire incontro a bisogni sociali, da affiancare all'offerta pubblica, portando nel sistema la ricchezza e le competenze degli organismi non aventi scopo di lucro, che rappresentano l'applicazione concreta del principio della sussidiarietà.

Nel corso degli anni '90 il "privato sociale" chiedeva di essere riconosciuto come interlocutore affidabile. Si è giunti così alla modifica dell'articolo 118 della Costituzione, che riconosce e valorizza esistenza e ruolo dei "No Profit", quali soggetti capaci di erogare servizi di interesse pubblico. Questo radicale mutamento della normativa di settore, culminato con l'adozione della "Legge Quadro sul Sistema Integrato dei Servizi sociali" (L. n.320/01), costituisce il presupposto per la comparsa della Tagesmutter nello scenario dei Servizi Sociali per la primissima infanzia. Appare naturale che sia stato proprio il Trentino-Alto Adige il luogo che ha normato una nuova figura professionale, dato che si tratta di territori dove per la vicinanza dei paesi di lingua tedesca, è da tempo familiare l'immagine del nido in casa, e anche per le grandi tradizioni solidaristiche delle popolazioni di montagna. Nelle due Province Autonome viene messo a punto lo strumento delle due Leggi Provinciali, che definiscono un modello organizzativo molto preciso: esso è stato preso a modello da altre regioni che hanno modificato o intendono modificare la propria Legge regionale per la prima infanzia. La formula della Tagesmutter rientra tra i cosiddetti "Servizi innovativi". Sono partiti alcuni progetti pilota che fra l'altro hanno costi enormemente più contenuti e permettono di allargare il servizio pur in tempi di Finanza Pubblica "difficile".

Come avviene concretamente il passaggio dalla possibilità teorica alla sua traduzione operativa nella pratica? Posso portare in proposito l'esempio di quanto sta accadendo nella mia città. A Parma esiste un eccellente sistema di nidi pubblici, su cui il Comune ha continuato ad investire molte risorse. Eppure esistono ancora liste di attesa, oltre ad esigenze che non troverebbero comunque risposte nel nido classico, a fronte del mutamento intervenuto nel mondo del lavoro e delle crescenti difficoltà organizzative per le giovani famiglie di oggi.

La Giunta di Parma ha deciso di avviare un'esperienza di servizio Tagesmutter, secondo il modello trentino. Il Comune, dopo una ricognizione tra le famiglie, per sapere se questo servizio avrebbe potuto costituire una risposta ai loro bisogni, ha invitato ad un primo contatto le realtà (Associazioni, Cooperative Sociali) che già hanno operato sul territorio comunale nei servizi educativi e assistenziali. Agli interlocutori interessati il Comune ha presentato un percorso da fare per giungere all'accreditamento. L'Associazione Domus, che riunisce i soggetti "No profit" che già erogano il servizio Tagesmutter sul territorio nazionale, funge da tutor e sovrintende, quale consulente del Comune di Parma, a tutte le fasi del progetto. Questa serie di passaggi costituisce un *modus operandi* da suggerire a quei Comuni che intendono muoversi nella direzione del servizio domiciliare.

In questa partita il ruolo del Soroptimist, come club di servizio, è fare pressione sugli Amministratori del Comune di appartenenza, per convincerli che il servizio Tagesmutter è una strada da percorrere. Ne ha parlato di recente in questi termini il Ministro delle Pari Opportunità, che ha indicato il modello trentino come schema virtuoso da seguire.

Lo sforzo dei Club deve essere quello di affiancare gli Assessorati ai Servizi sociali per difendere la buona causa. Chi vuole capire meglio, passo dopo passo, come si fa a creare il Servizio evitando errori e semplificazioni, può visitare il sito del Comune di Parma dove sono ripresi con grande chiarezza tutti i passaggi amministrativi dell'operazione.

Le soroptimiste possono essere preziose consigliere per coinvolgere anche i loro Comuni in un'iniziativa sperimentale di avvio del Servizio Tagesmutter: basta volerlo fortemente.

Franca Amadini
Componente del Comitato Tecnico Pari opportunità

DONNE, MERCATO DEL LAVORO E CARRIERA

"MATERNITÀ QUANTO CI COSTI?"

DI SIMONA CUOMO E ADELE MAPELLI
ED. GUERRINI E ASSOCIATI – OTT. 2009 -



Opinione largamente diffusa è che la maternità costituisce un momento di difficoltà organizzativa per i datori di lavoro, e questa convinzione porta molto spesso ad escludere le donne dal "core business", dallo sviluppo di carriera o addirittura dal mercato del lavoro.
L'82% delle donne stesse ritiene che la maternità possa costituire un ostacolo alla progressione del lavoro, mentre il 54,54% degli italiani pensa che i figli siano i principali limiti alla realizzazione professionale delle donne (indagine Unioncamere - Chambers against stereotypes in employment).
Il 76% dei dirigenti (di 1513 aziende italiane esaminate) dice che le donne sono meravigliose, bravissime, meritano posti di responsabilità…ma che la maternità sul lavoro è un handicap!
Ma è proprio vero che la maternità costa tanto alle aziende? Che al rientro la donna smette di avere lo stesso impegno sul lavoro?
La ricerca condotta tra il 2008 e il 2009 da un team di ricercatori dell'Osservatorio sul Diversity Management della SDA Bocconi fa crollare molti stereotipi ed evidenzia realtà importanti, spesso ignorate dai media, che semplicemente amano veicolare l'immagine di una donna in precario equilibrio tra sfera pubblica e privata, spesso vittima di un sistema che non la valorizza.
I concetti chiave:
- non è vero che la normativa italiana in materia di maternità sia molto generosa e che tale generosità rappresenti un costo troppo elevato per le imprese;
- non è vero che occupazione femminile e fecondità sono inconciliabili: lo dimostrano i paesi scandinavi, la Francia, l'Irlanda;
- il costo di gestione della maternità rappresenta solo lo 0,23% dei costi del gestione del personale e gli esborsi monetari per la retribuzione della donna in maternità rappresentano solo il 24% del costo totale di gestione della maternità.
Quali possibili rimedi ? Programmi di gestione della maternità condivisi e congiunti azienda-madre (non basta l'asilo nido), investimenti aziendali in buone prassi, misure sul mercato del lavoro, incentivi alle imprese, congedi parentali.

Teresa Gualtieri

Foto © Allen Penton/ PhotoXpress

LA SOCIETÀ CIVILE E LE NUOVE FRONTIERE DEI DIRITTI DEI DISABILI



Il Club di Genova Due, in collaborazione con il Club Genova, ha inteso celebrare il Soroptimist Day 2009 approfondendo un tema di scottante attualità, per evidenziare come l'informazione e le iniziative a carattere sociale, ad opera anche di associazioni come il Soroptimist, possano costituire un valido contributo ai trattamenti sanitari.
I diritti umani sono stati riconosciuti e sanciti solo gradualmente e l'attenzione per i diritti delle persone con disabilità è un fenomeno molto recente che, secondo Luisella Battaglia del Comitato Nazionale di Bioetica del Ministero della Salute, vede oggi le persone con disabilità rivendicare un ruolo attivo nella società all'insegna del motto "niente su di noi senza di noi". E' fondamentale conoscere e comprendere le diverse disabilità, per fornire aiuto anche alle famiglie. Per i disabili visivi, sostiene Davidina Ghiglione, le cause invalidanti variano in relazione alle diverse aree geografiche, alle varie età e alle differenze di genere, con prevalenza nelle donne. Molte cecità sono evitabili. Nei paesi extracomunitari le principali cause di ipovisione sono la cataratta e i difetti rifrattivi non corretti, ormai facilmente e diffusamente controllati nei nostri contesti. Nel mondo occidentale prevalgono cause legate alla maggiore longevità e alle patologie ad essa correlate. La tecnologia offre oggi molteplici strumenti per i trattamenti e la riabilitazione. La disabilità neuropsichica, afferma Edvige Veneselli, è correlata al concetto di fragilità che accomuna bambini, anziani e disabili in quanto dipendenti da familiari e da sanitari. Il disabile è, per la legge, un eterno "minorenne", che necessita di un "tutor" e di un referente di "progetto di vita". Le c.d. cure palliative hanno un vasto ambito di applicazione nelle neurolesioni di maggior gravità e richiedono gruppi multidisciplinari di esperti. Nel processo di riorganizzazione sanitaria, fondamentale è la centralità della famiglia a cui occorre corrispondere interventi psicoeducativi, come il counselling, il parent training e i gruppi di auto-aiuto continuativi, con corretta informazione e coinvolgimento nella presa in carico. Una società avanzata deve far crescere anche iniziative che vadano oltre gli aspetti più prettamente sanitari e promuovere interventi di carattere sociale, terapie complementari, come la musicoterapia e la pet therapy (a Genova esistono scuole qualificate), attività sportive classiche o adattate, che offrono spazi significativi di interessi e di benessere psicofisico, di cui oggi è testimonial l'atleta Pistorius, ed hanno la loro massima espressione nella splendida realtà delle Paralimpiadi.
Il Soroptimist d'Italia, nell'ambito delle manifestazioni per le Olimpiadi del 2006, ha coordinato a Torino un interclub Piemonte e Valle D'Aosta con l'intervento della presidente del Comitato organizzatore delle Paralimpiadi Tiziana Nasi, per sollecitare l'attenzione sul tema dell'inserimento dei disabili nella società.

UN PREMIO INTERNAZIONALE: "LA DONNA DELL'ANNO" - XII EDIZIONE

Anche quest'anno le emozioni suscitate da donne meravigliose sono state tante e particolari: tre vite diverse, tutte però dedicate alla difesa dei diritti delle donne, alla lotta contro qualsiasi forma di violenza e discriminazione tra i sessi, al recupero della propria dignità.
La afghana Mary Akrami, l'indonesiana Siti Musdah Mulia e la marocchina Aicha Ech-Channa, queste le finaliste del Premio, promosso dal Consiglio della Regione autonoma Valle d'Aosta e dal Soroptimist Club Valle d'Aosta, consegnato a Saint-Vincent il 27 novembre scorso. La candidatura di Mary Akrami, proposta dal Club Valle d'Aosta, avrebbe forse potuto essere quella vincente ma ha sicuramente giocato a sfavore il fatto che ella non sia potuta venire in Valle d'Aosta a causa di problemi di visto che le avrebbero impedito di fare ritorno in Afghanistan. Un vero peccato perché donna di grande carisma e forza d'animo - come ha dimostrato in un'intervista rilasciata durante la sua permanenza a New York- che non arretra di fronte alle tante difficoltà ma che sembra trovare in esse sempre maggiore coraggio e stimolo per continuare nella sua instancabile opera. È infatti cofondatrice dell'AWSDC (The Afghan Women's Skills Development Centre), un'organizzazione no-profit nata nel 1999 per creare in Afghanistan centri di accoglienza e ridurre la sofferenza delle donne e dei bambini. Attraverso progetti di sviluppo, Mary le aiuta con corsi d' alfabetizzazione e formazione professionale affinché possano contribuire alla ricostruzione del proprio paese. In particolare a Kabul hanno trovato, in lei e nei suoi centri, sostegno e dignità tante donne che hanno subito violenza, strupri e matrimoni forzati.
A lei è andato il Premio Soroptimist di 2500 euro, senza dubbio meno importante di quello di 50 mila euro assegnato all'Indonesiana Siti Musdah Mulia, "Donna dell'Anno" 2009, ma, come ha sottolineato la stessa Mary in una sua e-mail di ringraziamento, "ciò che conta non è la quantità del denaro né la donna che vince, ma il fatto che sia una donna a vincere ed è di questo che dobbiamo andare orgogliose".



Il Premio Donna dell'Anno 2009 è stato consegnato dal Presidente del Consiglio Valle, dott. Alberto Cerise, e dal Presidente della Giuria, prof. Umberto Veronesi, a Siti Musdah Mulia con la seguente motivazione: "Figura di grande rilievo dell'Islam indonesiano, da sempre impegnata a favorire l'apertura al dialogo multireligioso, al pluralismo democratico, alla promozione dei diritti umani e della pace. Giurista e teologa, Siti Musdah Mulia difende i diritti delle donne nella società islamica, opponendosi anche con importanti

Sopra:
Le amiche del Soroptimist Club Valle d'Aosta con la vincitrice Siti Musdah Mulia la finalista Aicha Ech-Channa, il prof. Umberto Veronesi (Direttore scientifico Istituto Europeo Oncologia) e il dott. Mario Marazziti (portavoce Comunità di Sant'Egidio) rispettivamente Presidente e Membro della giuria.



A Fianco:
Da sinistra:
Il dott. Mario Marazziti, il prof. Umberto Veronesi, Paola Battistini Varda, socia del Soroptimist Club Valle d'Aosta, la vincitrice Siti Musdah Mulia, Luciana Franchin Benin, presidente del Soroptimist Club Valle d'Aosta, il dott. Alberto Cerise, Presidente del Consiglio regionale Valle d'Aosta.

iniziative legislative ad ogni forma di discriminazione, alla poligamia e all'omofobia. Lotta contro la pena di morte, rivendicandone l'estraneità alla corretta interpretazione islamica, e denuncia con forza, come incompatibile a ogni principio religioso, qualsiasi forma di violenza contro la donna".
Siti può forse apparire una figura più istituzionale, più "politica" rispetto alle altre candidature, ma così non è e le sue parole lo testimoniano: "l' impegno a favore della salvaguardia dei diritti umani è il mio compito come essere umano, perché solo così la mia vita ha un senso".
Di grande coraggio e di una umanità travolgente, infine, anche l'altra finalista, la marocchina Aicha Ech-Channa, già vincitrice (e questo non poteva non condizionare la scelta della Giuria!) del prestigioso "Opus Prize" - consistente in un milione di dollari e considerato l'equivalente del Nobel in ambito associativo - che viene consegnato ogni anno a Minneapolis a persone protagoniste di cambiamenti considerevoli all'interno della loro società. E Aicha lo è sicuramente stata e lo sarà ancora con la sua "Association Solidarité Féminine" che si batte per tutelare le ragazze madri e i bambini abbandonati offrendo loro assistenza, formazione e lavoro.
Nel suo splendido libro di testimonianze intitolato "Miseria" mi ha colpito molto una frase nel capitolo introduttivo "Chi ha paura di Aicha Ech-Channa":
…Aicha disturba, rende nervosi, turba la nostra serenità. Distrugge il nostro "bel Marocco" tanto decantato nei dépliants turistici…ci trascina in un Marocco dalle verità insopportabili…il Marocco dei bambini abbandonati da padri indegni…che approfittano di leggi arcaiche che li sollevano da ogni responsabilità verso le donne che hanno ingravidato" (traduzione del redattore).
In questa frase c'è tutta la grandezza e il coraggio di questa donna e delle tante altre donne che sono state protagoniste negli anni scorsi di questo Premio che continua con forza a puntare i suoi riflettori sull'universo femminile ancora in grande difficoltà sul cammino dei diritti umani.

Maria Paola Battistini Varda
Club Soroptimist Valle d'Aosta

"MEDITERRANEO UN MARE CHE UNISCE: L'EUROPA E OLTRE..."

È IL TEMA CHE NEL BIENNIO 2009-2011 FA DA "PONTE" CON IL PROGETTO 2007/09 "PAX PER AQUAM".

VIE D'ACQUA: *UNA BREVE NOTA DAL CLUB DI BOLOGNA*

"Un tempo Bologna era la più importante città d'Europa per la produzione e il commercio delle sete, collegata con l'Adriatico e con Venezia da una fitta rete di canali che alimentavano filatoi, mulini, opifici. Le soroptimiste di Bologna, nell'ambito degli studi sull'acqua, avventurandosi fra canali, chiuse, dighe, bacini, hanno verificato "sul campo" la vitale importanza e la complessità del sistema di controllo delle acque in un mondo dove la natura e l'uomo interagiscono positivamente".

Lidia Kuscar



Ponte sul canale Garda a S.Antonio di Medicina(Bologna)

Rime per una riflessione

Lentamente muore
chi diventa schiavo dell'abitudine,
ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi,
chi non cambia la marcia,
chi non rischia e cambia colore dei vestiti,
chi non parla a chi non conosce.

Muore lentamente chi evita una passione,
chi preferisce il nero su bianco
e i puntini sulle "i"
piuttosto che un insieme di emozioni,
proprio quelle che fanno brillare gli occhi,
quelle che fanno di uno sbadiglio un sorriso,
quelle che fanno battere il cuore
davanti all'errore e ai sentimenti.
…….
Lentamente muore
chi abbandona un progetto prima di iniziarlo,
chi non fa domande sugli argomenti che non conosce,
chi non risponde quando gli chiedono qualcosa che conosce.

Evitiamo la morte a piccole dosi,
ricordando sempre che essere vivi
richiede uno sforzo di gran lunga maggiore del semplice fatto di respirare.
Soltanto l'ardente pazienza
porterà al raggiungimento
di una splendida felicità.

Martha Medeiros

STORIE DI DONNE NEL SOROPTIMIST DAY DI PIACENZA

Due figure femminili diverse per tipologia, professione e ambiente di lavoro, ma che si distinguono entrambe per l'eccellenza, hanno dato corpo a quel modello di donna a cui si ispirano l'etica e le finalità dell'Associazione: la missionaria-medico Francesca Lipeti e l'animatrice e presidente del Ravenna Festival Cristina Mazzavillani Muti.

Francesca Lipeti, piacentina, ha ricevuto nell'ottobre 2009 a Brescia un premio considerato da molti il Nobel dei missionari, e lo ha dedicato alla speranza. Quella che l'accompagna da sempre, da quando per la prima volta mise piede a Lengesim in Kenya, dove lavora da quindici anni. Specializzata in malattie tropicali, Francesca vive nella regione abitata dalla tribù Maasai, dai quali, superate le iniziali incomprensioni culturali, è ora amata e viene chiamata "Naramatisho", "Colei che si prende cura". Con un centro medico mobile la dottoressa raggiunge i villaggi per visite e vaccinazioni.
"Mi trovo costretta a parlare dell'Africa che ha fame, dice Francesca in Italia, e che da tre anni non vede una goccia di pioggia. Stiamo vivendo un periodo di grave carestia, gli animali, fonte di sostentamento principale dei Maasai, muoiono perché non c'è più cibo. L'Aids sta dilagando in maniera spaventosa, e i tassi di malnutrizione fra i bambini hanno messo in allarme l'Unicef ". Ma la donna medico-missionario non perde la speranza. "Penso che lo sviluppo umano passi attraverso la promozione di un sistema economico diverso, ma *in primis* attraverso la promozione della carità, che per me ha voluto dire vivere insieme a questo popolo. Stando con loro ho scoperto la speranza e la vedo tuttora, negli occhi dei ragazzi che ho visto crescere e lottare per un futuro migliore. Mi mancano molto e penso a loro come a stelle splendenti".

Cristina Mazzavillani, una donna che nella vita dice di aver risposto alle "chiamate", da quando accompagnava il padre medico nei viaggi con i malati, cantando per alleviare le loro sofferenze, in seguito seguendo un marito impegnativo, Riccardo Muti, ed occupandosi dei tre figli, e poi 20 anni fa rispondendo all'invito del Sindaco di Ravenna a fare qualcosa per la sua città. Cristina ideò il Ravenna Festival, conosciuto in tutto il mondo, una manifestazione in continua crescita, che esalta la vocazione di Ravenna, ponte fra due culture. In questo spirito Cristina ha tracciato il segno più importante: le "vie dell'amicizia", promosse su sollecitazione di un giornalista eroico che dalla distrutta Sarajevo le lanciò un appello al di là dell'Adriatico.
La risposta anche a questa chiamata fu coraggiosa, quasi temeraria, ma ripagata. Lo spettacolo organizzato a Sarajevo riunì artisti provenienti dall'Italia e orchestrali e coristi locali, e vide la partecipazione di oltre 7000 persone di tutte le etnie e le minoranze che albergano a Sarajevo. Le "vie dell'amicizia" hanno toccato Beirut, Gerusalemme, Mosca, Yerevan, Istanbul, New York, Il Cairo, Damasco, El Djem, Meknes, Roma e Mazara del Vallo, con messaggi di pace e fratellanza.
Nell'edizione 2009 del Ravenna Festival, la volontà di unire le differenze è proseguita con l'ideazione dell'evento "Voci nella Preghiera" nei giardini di San Vitale, un momento di incontro e di ascolto di voci in preghiera, parole e canti che hanno avvolto e trascinato in un turbine come il vento del deserto. Quel deserto da cui sono nate le tre grandi religioni del Libro che, proprio in uno dei luoghi più emblematici di una antica e ancora oggi possibile comunione tra Oriente e Occidente (San Vitale), si incontrano insieme genti, popoli dispersi, etnie, ordini e congregazioni o semplici individui di buona volontà.
La generosità è il filo conduttore dell'esperienza umana di Cristina Mazzavillani e Francesca Lipeti, due donne che interpretano nella difesa dei diritti umani, oltre le differenze, il vero spirito soroptimista.



Nella foto: la presidente del Club di Piacenza e Cristina Mazzavillani Muti

PROGETTO DEL MESE

LA DONNA NELLA SOCIETÀ DI OGGI IN POLESINE

UNO STUDIO DEL CLUB DI ROVIGO

Perché, pur essendo il perno della famiglia, pur avendo fatto enormi progressi in un territorio che da rurale ed agricolo si sta evolvendo verso l'industrializzazione e la multietnia, la donna polesana non riesce a svolgere pienamente il proprio ruolo attivo nell'ambito della società per realizzare se stessa da una parte e per plasmarla dall'altra? A questa domanda cerca di rispondere la ricerca soroptimista, attraverso una approfondita analisi degli aspetti positivi e problematici della figura femminile nel Polesine, presente per il 40% sul mercato del lavoro, con un tasso di disoccupazione che, pur subendo diverse oscillazioni, si mantiene superiore a quello maschile di almeno sette punti percentuali. Emerge che avere una famiglia unita con figli sia per l'uomo un dato favorevole per la sua posizione lavorativa, mentre per la donna sia penalizzante e in molti casi la escluda proprio dal lavoro! Nel mondo agricolo polesano la disoccupazione femminile è relativa, anche se a causa della meccanizzazione che ha coperto le fasce di lavoro intermedie, la donna occupa fasce più basse, spesso con lavoro part time. In pochi casi la donna diventa imprenditrice, dirigente agricola, funzionario. Le donne possono trovare impiego nel settore agrituristico, incrementando il sorgere di piccole realtà per la valorizzazione del territorio e del turismo in Polesine, specie verso il Parco del Delta: donne come guide turistiche, esperte dell'ambiente, esperte di flora e fauna e di conservazione dei beni ambientali, ma quasi sempre poco retribuite. In ambito pubblico sono maggiormente offerti, anche part time, impieghi femminili come operatrici sanitarie, infermiere, tecniche, ostetriche, fisioterapiste. Rispetto agli uomini, le donne lavorano in percentuale maggiore come medici di Medicina Generale, professione che permette di conciliare lavoro e famiglia, tranne quando la donna assume ruoli di dirigenza nelle strutture pubbliche sanitarie. I dati raccolti dimostrano che la donna che vive oggi in Polesine, nonostante abbia acquistato negli ultimi vent'anni autonomia sia nella società sia nell'ambiente di lavoro, si trova, come tutte le donne italiane e forse anche di più, ad affrontare ancora numerosi ostacoli nell'esprimere il suo ruolo di madre, cittadina impegnata nel lavoro e nelle istituzioni.
Le difficoltà che incontrano le donne polesane in sintesi sono:

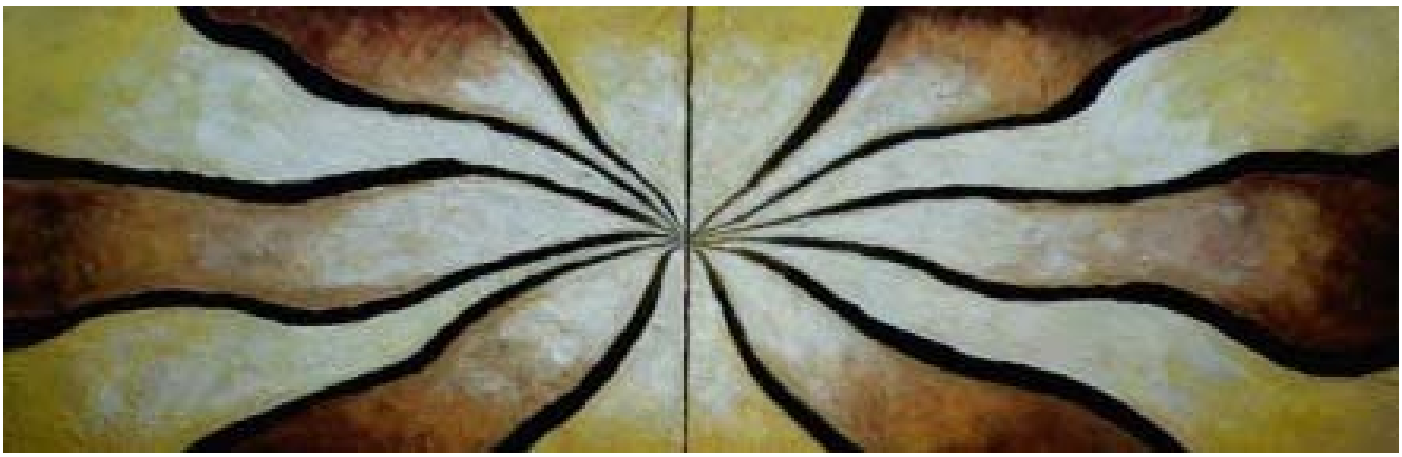
- Pregiudizi e stereotipi difficili da cambiare
- Ambiente sociale e di lavoro talvolta ostile o almeno indifferente
- Scarsità dei servizi sociali messi a disposizione della donna e della famiglia a supporto della crescita dei figli e a sostegno nelle situazioni di disagio (separazione, divorzio)
- Inadeguati servizi sociali per l'assistenza degli anziani a carico
- Normative nazionali e internazionali che non tengono conto della parità dei diritti-doveri tra uomini e donne.

Che cosa chiedono le Donne Polesane?

- Più asili che offrano la custodia dei figli piccoli in orari compatibili con quelli di lavoro
- Più strutture e centri di aggregazione per i figli adolescenti
- Maggiore visibilità e incremento degli sportelli di ascolto e di aiuto psicologico per la donna e la coppia
- Ridistribuzione del carico familiare con il marito e gli altri membri della famiglia.

È in questo difficoltoso cammino che s'inseriscono anche i Club Service femminili, come il Soroptimist, impegnati nella tutela della condizione femminile e volti a promuovere l'avanzamento della donna in tutti gli ambiti della società.

Nell'immagine: *Dreams di donna* – di Elisa Stefanoni



L'INTERVISTA A DACIA MARAINI



Cercando questa mattina, mentre mi mettevo al computer, una chiave di lettura dell'opera di Dacia Maraini, mi sono trovata a fare i conti con almeno quattro tipologie di scrittori. Il punto di vista da cui sono partita è la fonte dell'ispirazione, pensando che ci sia in ogni scrittore una sorta di demone che lo spinge ad avventurarsi su sentieri ricorrenti. Ci sono scrittori, mi son detta, che affidano alla loro fertilissima fantasia il compito di creare mondi paralleli. La loro fonte d'ispirazione è raramente la vita, più spesso la letteratura, sulla quale liberamente ricamano intrecci e storie, incuranti del verosimile. Ludovico Ariosto è il principe di questa schiera. Poi ci sono gli scrittori della memoria. Hanno avuto una vita così densa di stimoli, che raccontarla diventa una sorta di dovere storico, il dovere della testimonianza. Penso a Giorgio Bassani, a Tomasi di Lampedusa e, risalendo indietro nel tempo, ad Alessandro Manzoni. Ci sono, poi, gli scrittori, che una volta erano definiti di impegno civile. Traggono ispirazione dall'attualità, fanno della cronaca, materia non di storia ma di denuncia e di affabulazione e così ci aiutano ad orientarci in essa, a prendere posizione. Ne troviamo esempio in Leonardo Sciascia, PierPaolo Pasolini, Alberto Moravia, un altro siciliano, Elio Vittorini. Infine ci sono gli scrittori dei sentimenti, riflettono sulle emozioni proprie e altrui, danno consistenza a vite immaginarie, che somigliano tanto alle nostre e ci aiutano a scoprire quello che c'è di eccezionale nella normalità. Molte di loro sono donne. Alla fine del ragionamento, tuttavia, non sono riuscita ad inserire Dacia Maraini in nessuno di questi gruppi, forse, mi sono detta, perché Dacia Maraini li include tutti, perché nella sua intensa e lunga attività letteraria lei è passata attraverso tutte queste forme e certamente molte altre. Ecco, forse ho trovato un suo speciale identikit di scrittrice. Dacia Maraini ha amato sperimentare e mettersi alla prova, non ha mai ceduto al fascino della coazione a ripetere E lo ha fatto conquistandosi sempre lettori e lettrici ammirati e convinti. A Dacia Maraini ho inviato, partendo da questa premessa, una serie di domande per fare con lei un viaggio all'interno della sua opera e insieme all'interno dei nostri giorni. Lei ha risposto così… a voi il piacere di leggerLa.

Parlando di viaggi, partirei dai luoghi che hanno segnato la sua vita e insieme la sua scrittura: il Giappone della sua infanzia, la Sicilia della sua adolescenza, Roma, la città della sua carriera letteraria, Fiesole dove è nata. Che cosa di questi luoghi L'ha condizionata maggiormente?

Difficile dire. Ogni luogo mi ha dato qualcosa, attraverso i suoi odori, i suoi sapori, ma anche le sue idee, le sue musiche, i suoi libri. La mia vita è fatta di queste esperienze diverse che piano piano si sono sedimentate e hanno creato un carattere, un destino.

Dai luoghi dell'anima alle persone, che sono state determinanti per la sua formazione. Fra tutte, i suoi genitori. Lei ha scritto sul filo della memoria e dei loro diari/taccuini **La nave per Kobe** ***(2001),*** **Il gioco dell'universo - Dialoghi immaginari tra un padre e una figlia** ***(2007). Poi Alberto Moravia e tanti altri "grandi" della Letteratura del '900. Molti la invidiano per avere avuto Maestri di questo calibro. Lei si sente una donna fortunata, da questo punto di vista?***

Certo sono stata fortunata, prima di tutto di nascere in una famiglia in cui la scrittura era pane di tutti i giorni. Mia nonna, la madre di mio padre, scriveva libri di viaggio. Era una di quelle grandi viaggiatrici inglesi dei primi del secolo che hanno praticato (non teorizzato) l'autonomia e l'indipendenza delle donne. E l'ha anche pagata cara. Ma si è salvata con la scrittura. Era una scrittrice finissima, di idee molto aperte, coraggiosa e colta. Mio padre ha preso da lei: ha cominciato a scrivere presto anche se non romanzi ma libri di osservazione sui suoi viaggi. Ha sempre avuto un piglio da scrittore e penso di avere ereditato da lui l'amore per i libri e per la parola. Moravia è stato un altro esempio di grande cultura e grande onestà intellettuale. Ma quando io l'ho conosciuto già scrivevo da anni. Ho cominciato a 14 anni con il giornale della scuola a Palermo. Ho fondato una rivista con altri giovani aspiranti scrittori. Solo dopo avere scritto il primo romanzo sono andata da Moravia perché mi aiutasse a pubblicarlo. E lui l'ha fatto, generosamente, ma come faceva con tanti altri giovani scrittori. Con lui ho conosciuto Pasolini, Gadda, Elsa Morante, Calvino, Bassani, tutti scrittori che avevo letto da ragazza e che ammiravo sinceramente.

Nella sua famiglia tutti scrivevano… la scrittura era un'attività a portata di mano. Ma c'è stato un momento in cui lei ha sentito che scrivere era davvero il suo destino?

Quando scrivevo i miei racconti, a 14 anni, sul giornale del Garibaldi di Palermo già sapevo che la scrittura sarebbe stata il mio futuro. Non ho mai avuto dubbi.

Recentemente lei ha raccolto nel saggio **Amata scrittura** ***interventi e conversazioni nati all'interno di un fortunato ciclo di trasmissioni televisive, dove lei svela molti segreti della scrittura. Lei avverte in il bisogno di insegnare questa straordinaria "arte" di scavo attraverso la parola o questo è un modo per esortare al rispetto della Scrittura***?

Veramente non avevo mai pensato di insegnare niente a nessuno. Ma le richieste sono state tali e tante che mi sono decisa a farlo. Poi ho scoperto, facendolo, che insegnare è un modo di imparare. Intanto perché per fare capire agli altri le proprie idee, bisogna chiarirle e renderle accessibili a tutti. Segue il bisogno di analizzare la propria e l'altrui scrittura. Insomma per insegnare bisogna rendere razionali e comprensibili i propri pensieri, le proprie scelte letterarie. Il che aiuta la chiarezza con se stessi.

La Sicilia è il luogo delle radici materne, la terra di cui lei ha parlato forse di più nei suoi libri.* La lunga vita di Marianna Ucria, Bagheria *danno della Sicilia il ritratto di una terra bellissima, ma malata, nel '700 come oggi. Perché, secondo lei, la Sicilia non riesce a liberarsi dai suoi mali atavici?
Difficile raccontare o anche spiegare la Sicilia, ammesso che lo sappia fare, in poche parole. Comunque, sintetizzando, la Sicilia nella sua bellezza e ricchezza naturale, nella sua posizione strategica in mezzo al Mediterraneo, è sempre stata al centro delle attenzioni dei paesi circostanti. È stata depredata, dominata, violentata da tanti popoli che se ne volevano impossessare e che l'hanno abituata al non governo di sé, alla ferocia e alla furbizia degli schiavi.

Restiamo in Sicilia… la mafia non è più un tabù anche grazie a Leonardo Sciascia (*Il giorno della civetta, A ciascuno il suo...*). È bene, secondo lei, che la Letteratura continui a occuparsi di mafia come ha fatto lei nel suo ultimo libro* Sulla mafia *o dei fenomeni della criminalità organizzata, ndrangheta e camorra, come ha fatto Saviano in* Gomorra*?
Certo che è bene. Non deve farlo per dovere, ma per passione. *Gomorra* è un bel libro perché abitato dalla passione civile, e perché scritto con sapienza linguistica e forte spirito lirico, non solo perché parla della camorra.



Nella foto Dacia Maraini
@ Fiora Bemporad
Dacia Maraini è la più conosciuta scrittrice italiana e la più tradotta nel mondo
La Repubblica di Palermo l'ha incoronata per il 2009 fra i migliori siciliani dell´anno 2009 (referendum lettori)

Il treno dell'ultima notte ***fa riferimento a due drammi che hanno segnato la nostra epoca: la Shoa, frutto del Nazifascismo e la rivolta popolare di Budapest del '56 contro la dittatura Sovietica, evocati e narrati attraverso un viaggio della memoria e reale. Lei ha detto che non possiamo ignorarli, perché noi veniamo da lì… sente a questo proposito il dovere di testimoniare ai più giovani che cosa sono stati?***
Non si scrive per dovere, ma per piacere. Non ho mai scritto un libro per adempiere a un obbligo, per quanto nobile e sublime. Se scrivo su un argomento lo faccio perché non ne posso fare a meno, perché la questione mi appassiona, perché devo in qualche modo affrontare la cosa con tempo a disposizione e voglia di approfondire il tema.

L'Abruzzo oggi è la sua seconda patria, la terra dove ha ambientato il romanzo* Colomba e alcuni racconti. *Dove dirige da nove anni il festival nazionale di* Teatro di Gioia*, che quest'anno ha dedicato a L'Aquila la sua nona edizione. Che cosa la accomuna a questa terra e perché questa scelta di viverci?
La scelta è avvenuta quasi per caso. Cercavo un posto tranquillo, di montagna, dove ritirarmi a scrivere. Sono stati Ettore Scola e sua moglie Gigliola a farmi conoscere Pescasseroli, dove hanno una casa da più di cinquant'anni. A me piacciono le montagne, i boschi, gli animali. E qui ce ne sono tanti. Mi piace che la mia casa stia in mezzo al Parco Nazionale, dove la caccia è proibita e c'è attenzione e cura per le piante.

Buio: un buco nero della nostra epoca. L'infanzia violata, i diritti dei più deboli calpestati, l'innocenza contaminata per sempre. Il mondo si divide in vittime e carnefici, si fa davvero "buio". Noi sappiamo che questo mondo esiste, ci passa accanto… Può bastare lo sdegno morale?
Non basta certo lo sdegno, ma è importante che consapevolezza e responsabilità si diffondano. E questo è compito della cultura. Molte violenze contro i piu deboli avvengono perché prevale la cultura della sopraffazione e della proprietà. Tanti ancora credono che amare un essere umano, donna o bambino che sia, vuol dire possederlo anima e corpo, decidere sul suo destino. E quando questo essere mostra di volere sfuggire a questo possesso, entrano in crisi e possono diventare anche violenti. La violenza in famiglia fa parte di una antica cultura patriarcale che la considera parte di un diritto privato, paterno. La cultura del rispetto verso l'altro non è ancora passata.

Lei ha usato più di ogni altra autrice la scrittura per portare a nudo verità inquietanti e drammatiche, che riguardano il mondo femminile, in un lungo viaggio che va dagli anni del femminismo trionfante ad oggi. Che cosa è cambiato nel suo modo di rappresentare la complessità di questo mondo? Che cosa le preme rappresentare oggi del femminile?
Non penso mai in questi termini teorici. Quando scrivo, sono in compagnia di personaggi che cercano, sentono, agiscono.

Da anni lei denuncia la violenza sulle donne in famiglia e nella società. Lei crede che questo fenomeno sia un effetto della violenza di cui è intrisa questa società o davvero esiste ancora oggi, anche nel nostro civilissimo Occidente, una distanza abissale fra uomini e donne?
Come le ho detto, non credo che ci sia una differenza di fondo fra uomo e donna per quando riguarda la psicologia o i sentimenti. Ma credo che esistano due culture, una che crede nella divisione, nella superiorità di un sesso sull'altro, e di conseguenza nella sopraffazione in base ai generi, e un'altra che si basa sulla convinzione che tutti sono uguali, hanno uguali diritti e quindi non si possono stabilire priorità e privilegi né di censo né di genere. Di queste culture possono fare parte sia uomini che donne. Sono contraria a ogni divisione per ragioni biologiche e fisiche, perché si finisce sempre nel razzismo. Ogni divisione, ogni diversità deriva dalla cultura e quindi è modificabile. La storia è fatta di cambiamenti. Chi non si adegua, fallisce. Ma a volte proprio la consapevolezza di questo fallimento porta tanta frustrazione e tanta violenza. Il male sta tutto lì.

Passi affrettati. ***Testo teatrale, romanzo, progetto per aiutare le donne vittime di violenza, al quale il Soroptimist ha potuto dare il proprio sostegno grazie a lei e alla nostra Presidente. Queste sette storie avvicinano le donne di tutto il mondo. Ma la***

solidarietà non basta per liberarle dalla violenza. E infatti il suo libro è stato "adottato" come strumento pedagogico nell'educazione degli adolescenti da Ni Putes Ni Soumises . È questa la via?

Questo piccolo libro rappresenta uno dei possibili strumenti per suscitare consapevolezza. Siccome penso che ogni cambiamento interiore avvenga sopratutto per conoscenza, non per afflato divino, ritengo che tutti coloro che hanno avuto la fortuna di avere accesso agli strumenti di conoscenza, debbano fare in modo che altri ne siano partecipi. Credo che mettendo in evidenza, attraverso i particolari - come sa fare solo la narrazione- la storia del dolore umano, si possa sviluppare l'immaginazione. Chi ha una immaginazione sviluppata, può capire il dolore degli altri. Altrimenti rimaniamo chiusi nel nostro piccolo egoismo cieco e stupido.

Mi congedo ringraziandola di questo straordinario viaggio, augurandomi di poterne affrontare altri in futuro attraverso la sua poesia e la sua drammaturgia. Un'ultima domanda sul presente. Lei oggi si sente sola? E, comunque, la solitudine è un male?

La solitudine non è un fatto fisico - a meno di non trovarsi naufraghi in un'isola deserta come nelle favole - ma un sentimento. Anni fa ho condotto una inchiesta presso le famiglie disagiate nel quartiere della Magliana a Roma e ricordo che mi ha colpito la risposta delle casalinghe, madri di numerosi figli e mogli di mariti che abitavano in casa con loro. Chiedevamo di cosa soffrissero di più e la risposta generale era: di solitudine. Queste donne si sentivano sole perché sapevano di adempiere a un compito di genere, ma non ricevevano né gratitudine né cure affettive da chi stava loro intorno. Io ho molti amici che amo e che mi amano. Ho i personaggi dei libri che mi tengono compagnia. Non mi sento mai sola.

Dalia Bighinati

Dacia Maraini, nata a Firenze nel 1936 dall' etnologo Fosco Maraini e dalla pittrice Topazia Alliata di Salaparuta, è vissuta dai 2 agli 11 anni in Giappone, dove il padre chiese di essere trasferito per lasciare l'Italia fascista. Qui dal 43 al 46 la famiglia Maraini, insieme con altri italiani, ha vissuto la dolorosa esperienza del campo di concentramento. Al ritorno della famiglia in Italia, Dacia Maraini è vissuta fra la Sicilia, Roma e l'Abruzzo, dove oggi ha una casa amatissima a Pescasseroli. Nella sua vita privata, il matrimonio con il pittore milanese Lucio Pozzi, l'incontro con Alberto Moravia di cui è stata compagna per molti anni. Una vocazione precocissima per la scrittura l'ha portata a pubblicare romanzi fin dal 1950, a dedicarsi con successo e passione al teatro - dal 1967 ad oggi ha scritto più di trenta opere teatrali, "Maria Stuarda" è tradotta in venti lingue - alla poesia, alla critica letteraria, alla sceneggiatura di film importanti ("Teresa la ladra"). Collabora con giornali e riviste prestigiose, confermando un impegno civile che l'ha portata a partecipare a molte battaglie in difesa dei diritti umani e in particolare delle donne. Moltissime le opere, moltissimi i premi. Fra questi nel 1985 il premio Fregene per "Isolina" e nel 1990 il Supercampiello per "La lunga vita di Marianna Ucrìa" (romanzo storico), che ne ha consacrato la fama mondiale. Fra le opere più recenti, dopo "Bagheria" (1993, Rizzoli), "Voci" (1994), il saggio "Un clandestino a bordo" (1996), "Dolce per sé" (1997), l'antologia di poesia "Se amando troppo" (1998) e "Buio" (1999-Premio Strega), negli anni 2000: "La nave per Kobe" (il viaggio che la famiglia Maraini compì per raggiungere il Giappone), il libro di favole "La pecora Dolly", nel 2003 l'intervista a Piera degli Esposti "Piera e gli assassini", nel 2004 il romanzo "Colomba", nel 2006 la raccolta di articoli "I giorni di Antigone", nel 2007 il saggio "Il gioco dell'Universo" che contiene i taccuini del padre, nel 2006 "Passi affrettati" testimonianze di donne che hanno conosciuto la violenza e l'orrore, pièce teatrale pubblicata come libro, di cui la scrittrice ha scelto di pubblicare una versione in collaborazione con il Soroptimist d'Italia, con prefazione di Wilma Malucelli e Dina Nani. Nel 2009 la raccolta di racconti, "La ragazza di via Maqueda".

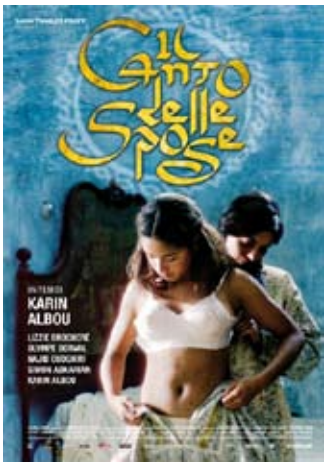
CIACK DONNA

RUBRICA DI RECENSIONE CINEMATOGRAFICA AL FEMMINILE

IL CANTO DELLE SPOSE DI KARIN ALBOU

FRANCIA-TUNISIA 2008

DISTRIBUITO IN ITALIA NEL DICEMBRE 2009



Il film della regista franco-algerina Karin Albou, che ha già al suo attivo la pellicola *La petite Jérusalem*, presentato a Cannes nel 2005, è ambientato a Tunisi durante la Seconda Guerra Mondiale.

È la storia, poetica, intima e crudele, di due amiche adolescenti, Nour, musulmana, e Myriam, ebrea, che vivono nello stesso quartiere e condividono ogni segreto, fino a che la Vita e la Storia (o la ferocia umana?) inevitabilmente infrangeranno i loro sogni.

È la storia dell'educazione sentimentale delle due protagoniste, che scoprono l'amore e la sessualità, ma è anche la storia della brutalità della vita, della vita del singolo e della vita di una popolazione.

Infatti proprio quel preciso momento storico (l'invasione nazista di Tunisi del 1942) è il contesto che mette alla prova i rapporti di pacifica convivenza e di solidarietà fra i due gruppi di diversa religione, e di amicizia, di condivisione, di complicità fra le due amiche.

E, come sempre, la prova più pesante è quella sulla pelle delle donne: che diventano "oggetti da possedere con l'inganno e il fascino subdolo (Khaled, il fidanzato di Nour) o col potere del denaro (Raoul, il medico, sposo di Myriam)".

Patrizia Salmoiraghi

Il Soroptimist d'Italia per l'Africa

20 GIUGNO 2009
PONTE DEI MILLE GENOVA
"Una nave per un pozzo"



Già prima delle 11,00 con un'ora e mezzo di anticipo, nella hall tutta vetri di Ponte dei Mille, seguendo nei dettagli le istruzioni, è arrivato il primo gruppo di partecipanti all'evento. Erano in anticipo, è vero, ma già si chiedevano dove fosse la nave, che doveva arrivare alle 12,00. Non potevano sapere che, invece, la M/n Coral, causa il maestrale che soffiava sul Golfo del Leone, l'ora e mezza l'avrebbe avuta sì, ma di ritardo.
Via via che la hall si affollava e la notizia passava di bocca in bocca si poteva notare sui visi sorpresa o disappunto. Ma quando si ha a che fare con la meteorologia, anche una perfetta organizzazione può vacillare… Ecco allora la proposta, a chi con coraggio accettava di percorrere i 500 metri di distanza sotto la grande calura, di andare a visitare la casa e il giardino della villa di Fassolo, da dove Andrea Doria era fuggito al tempo della congiura dei Fieschi a dorso di mulo.

Arrivata la nave, tutto è proceduto magnificamente: pranzo ben servito e di ottimo livello e poi, nel teatro delle Sirene, firma dell'accordo fra i nove club Soroptimist (Genova, Alessandria , Apuania, Imperia, Livorno, Pistoia, Sanremo, Savona e Viareggio-Versilia) per il finanziamento e la realizzazione di un pozzo nel Burkina Faso. Ed è stata molto bella questa rete di solidarietà fra tre diverse regioni per un service di grande respiro: la missione di Sabou (che comprende 46 villaggi) dei dinamici Frati Minori Conventuali.

A darci il benvenuto il comandante della Coral, in dinner jacket bianco. E anche il Presidente della Provincia di Genova, dott. Alessandro Repetto, ha dimostrato di essere del tutto a suo agio fra le cento "dinamiche" soroptimiste. La Provincia, ci ha detto, riceve e distribuisce finanziamenti per progetti in Africa: quindi, perché non prevedere in futuro una collaborazione con il Soroptimist in questo settore?



Rosanna Cavalli
Club di Genova

A oltre sei mesi di distanza si ha notizia che il nostro pozzo è stato già perforato, grazie all'intervento congiunto della Onlus "Acqua per la vita Lions" che, avendo un accordo con il governo del Burkina Faso, ci ha fatto risparmiare anche le tasse!

PROJECT SIerra
A Family And A Future
Soroptimist International and Hope and Homes for Children

Sarà una delegazione di otto Soroptimiste (due per ogni Federazione) a verificare lo stato di avanzamento del Progetto del Soroptimist International: uno "study tour" in Sierra Leone a fine gennaio 2010 ci porterà attraverso le "missioni" e le strutture sostenute dal SI e ci farà toccare con mano la realtà di quel tormentato paese.
Evelyn Caron, belga di Gand, ed io rappresenteremo la Federazione europea e saremo ambasciatrici e insieme "inviate speciali" del SI, garantendo un'informazione diretta e ampia sul nostro Progetto quadriennale.

Wilma Malucelli

Il Soroptimist d'Italia per l'Africa

Progetto Atelier Rwanda









Il secondo Workshop a Kigali avrà luogo dal 10 al 21 maggio 2010.
Gli obiettivi permangono:

- Consolidare il ruolo formativo del Centro San Marco nei confronti dell'artigianato locale
- Potenziare le attività del Centro San Marco come luogo d'incontro internazionale
- Sviluppare la ricerca nei confronti dell'utilizzazione dei materiali naturali locali

Il Workshop 2 Kigali ha come tema centrale lo sviluppo e l'applicazione del banano e di altre fibre vegetali nella realizzazione di componenti edilizie .
La tradizione ruandese del fare architettura con materiali vegetali è rappresentata dalla Capanna del Re che veniva continuamente ri-costruita nel villaggio dove il sovrano si fermava.
Nella tradizione del costruire, e ri-costruire, rappresenta uno dei punti più alti della sintesi tra casa e arredo dove la maestria artigianale si confronta con la ricchezza espressiva delle fibre più umili.
L'articolazione dello spazio interno è occasione per la realizzazione di raffinati pannelli che sviluppano la lavorazione degli oggetti d'uso quotidiano.
Il progetto del laboratorio dell'artigiano è finalizzato a tre obiettivi:
a) realizzare un edificio-prototipo dove sperimentare, e testare, le componenti in banano e altre fibre vegetali individuate nel precedete workshop.
b) dotare il Centro di una falegnameria-laboratorio-spazio di lavoro funzionale al miglioramento delle attività didattiche e di ricerca che vengono organizzate
c) verificare una possibile tipologia di spazio lavorativo ed espositivo funzionale al rafforzamento del sistema artigianale nel territorio ruandese.
Una possibile tipologia di spazio da costruire nei villaggi per sviluppare una rete di distribuzione dell'artigianato rwandese.

Nel periodo del workshop, sarà avviata la ricostruzione della Capanna del Re al San Marco per studiarne il sistema costruttivo e la possibilità di ricostruirla per componenti a Venezia e nelle eventuali tappe della mostra: *Tradizione e innovazione nel design delle fibre vegetali*.
La mostra sarà aperta al pubblico da settembre a novembre 2010 presso la Fondazione Claudio Buziol di Venezia.
L'obiettivo sarà quello di presentare i risultati dei lavori svolti nei workshop realizzati a Kigali e valorizzare l'artigianato ruandese.

Per il momento con enorme piacere pubblichiamo i primi gioielli realizzati dalle donne ruandesi dell'Atelier Rwanda.

Sullo Scaffale

L'età indecente
di Marida Lombardo Pijola, Bompiani, Bergamo 2009

La vita quotidiana, fatta di rapporti ora affettuosi, ora difficili, fra moglie e marito, madre e figlio, genitori anziani e figli maturi è al centro di un romanzo a due voci, che si sviluppa in parallelo: da un lato i pensieri, le ansie, le crisi della madre, presa da mille impegni di lavoro e di famiglia, intrappolata in un matrimonio fallito, dall'altro l'atteggiamento sgarbato del figlio tredicenne che, fin da piccolo, ha trascorso ore ed ore da solo, davanti al computer, alla televisione o alla play station. Chi legge si sente estremamente coinvolto, vive il ruolo della madre e si preoccupa per le crisi di "nientite" del figlio, parteggia alternativamente per l'una o per l'altro, vorrebbe cambiare qualcosa, scuoterli, farli comunicare in piena libertà e sincerità: è la assoluta mancanza di comunicazione che genera una così radicale incomprensione fra Caterina, madre "licenziata senza preavviso", e nello stesso tempo invadente e qualche volta irritante, e Niccolò, adolescente inquieto, che sente di avere un padre assente, "ombra", che cerca di farsi accettare dal branco, anche se di questo branco non condivide le abitudini. Per non essere etichettato come fallito, Niccolò si sente costretto a rispettare le regole del gioco, ad abbandonarsi ad ogni eccesso: fuma, prova a drogarsi, beve. È un ragazzo solo, di fatto, pur avendo teoricamente una famiglia normale alle spalle e pur frequentando la scuola, altra grande assente. L'autrice si muove con abilità in questi mondi paralleli, adotta il linguaggio adeguato: quello "composto" della madre e quello giovanile di Niccolò, ricco di espressioni gergali. Sembra quasi che i due protagonisti vivano in mondi lontani, fra i quali sia del tutto sconosciuto, se non impossibile, il dialogo. Effettivamente, la scrittrice, giornalista de "Il Messaggero" e madre di tre figli adolescenti, parla e scrive a ragion veduta ed offre al lettore una posizione privilegiata, in quanto solo al lettore è consentito avere entrambe le chiavi di lettura: egli conosce le ragioni di Caterina e quelle di Niccolò, può vedere con chiarezza le responsabilità del padre e le incongruenze del sistema scolastico. Il lettore, a conclusione della lettura, dopo aver provato sentimenti contrastanti ora per la madre, ora per il figlio, può serenamente riflettere sul ruolo materno, sul comportamento della persona adulta che deve, proprio in forza della maturità data dagli anni e dall'esperienza, sforzarsi di conoscere il figlio, di comprenderlo, di sostenerlo ed incoraggiarlo ad esprimere liberamente se stesso. La madre deve assolutamente convincersi che il Niccolò che ha davanti non è più il suo bambino, ma un giovane uomo dal quale bisogna separarsi, perché impari a volare da solo. Fin quando Caterina è invadente, straripante, possessiva, a Niccolò non resta che chiudersi in camera e vivere in un mondo virtuale, dove abbia spazio la sua creatività, dove possa sperimentare nuovi aspetti di sé … Soltanto quando la madre gli risponderà, per la prima volta, «Hai ragione», Niccolò si sentirà persona e la sua strafottenza comincerà a cedere il posto ad un atteggiamento consapevole. A chi suggerire la lettura de "L'età indecente"? a tutti coloro che vogliono confrontarsi con esperienze altrui, ai genitori che credono di aver esaurito il loro compito dando ai figli denaro e libertà, ai nonni che con i nipoti sanno creare un rapporto speciale, ai figli, infine, i quali credono che tutto sia loro dovuto. Mi piace chiudere questa presentazione con la descrizione efficace che Niccolò fa dei suoi genitori:

"Le madri…parlano perché devono parlare…scelgono loro gli argomenti, senza chiedere se magari tu preferiresti altri argomenti… non parlano per sapere cosa pensa il figlio. Parlano per far sapere al figlio cosa pensano loro. Io con mio padre non ci parlo mai… quando sta a casa si incolla alla poltrona, non si muove proprio, cioè tipo impagliato. Poi tiene gli occhi fissi alla televisione e non guarda nient'altro, tipo cieco".

Luciana Grillo





Cartolina realizzata dal vignettista, disegnatore e regista Bruno Bozzetto a sostegno del Progetto "Rayon de Soleil" in Togo (club di Milano Fondatore/ Milano Scala/ Lomè Agape)

Soroptimist

Una voce universale per le donne